



Anno 2 - Numero 2

TRA VOCI, MUSICA E ARTE, TORNA IL GIORNALINO!

Questo nuovo numero del nostro giornalino scolastico vi stupirà!

Gli alunni dell'Istituto Lorenzetti hanno dimostrato ancora una volta di essere dei veri vulcani di idee e opinioni, creatività e capacità! In occasione dell'iniziativa "Nessun parli", i ragazzi della Secondaria di Rosia si sono sbizzarriti in trasformazioni ed interpretazioni. Per la Giornata della Memoria sia le scuole primarie che le secondarie hanno prodotto contributi straordinari, per ricordare il terribile passato dei campi di concentramento e prospettare un futuro migliore, in cui razzismo e violenza non trovino più spazio. I bambini delle scuole dell'infanzia hanno scoperto il meraviglioso mondo dei frutti di stagione e le loro inesauribili proprietà e ci hanno raccontato l'esperienza con i loro disegni. E tutti i ragazzi di tutte le scuole del Lorenzetti hanno raccontato progetti, incontri ed eventi del loro territorio, hanno fatto riflessioni sull'attualità e cercato di promuovere con i loro scritti l'impegno ed il senso di responsabilità che comporta il fatto di essere, come siamo, cittadini del mondo!

Cosa aspettate dunque: immergetevi nella lettura! E buon divertimento!

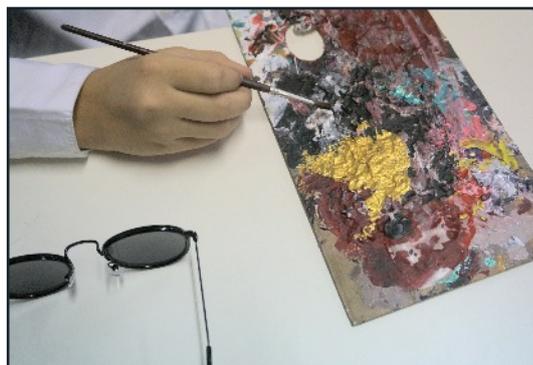
La Redazione

"LA PAROLA ALLE ARTI... FIGURATIVE E MUSICALI LA GIORNATA DEL "NESSUN PARLI" A ROSIA

La musica e l'arte sono entrate oggi a pieno titolo negli ordinamenti scolastici di tutte le scuole italiane, dall'infanzia alla secondaria di II grado. La musica, in particolare, è stata ufficialmente definita "una componente essenziale dei bisogni educativi degli studenti" e l'arte figurativa non è certo da meno, considerando come il linguaggio delle immagini e la creazione pittorica possano a volte rimpiazzare la comunicazione verbale, mostrando una capacità espressiva e una profondità di significato eccezionali. È in quest'ottica che è nata la giornata nazionale del "Nessun parli... musica e arte oltre la parola", organizzata e promossa dal MIUR (Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca), in collaborazione con il Comitato nazionale per l'apprendimento pratico della musica per tutti gli studenti (CNAPM), a cui hanno aderito **1.350** scuole in tutta Italia. Anche la scuola secondaria di Rosia è stata tra queste: così, il 21 novembre scorso, ancora nel 2017, molti dei nostri docenti ci hanno proposto di svolgere delle lezioni decisamente alternative, attraverso attività musicali ed artistiche di vario genere, molto divertenti e coinvolgenti.



Classe III C della Scuola Secondaria di Rosia: arte, pace, creatività e divertimento!



Classe III B della Scuola Secondaria di Rosia



Classe II A della Scuola Secondaria di Rosia



Unione Europea

FONDI STRUTTURALI EUROPEI

pon 2014-2020



MIUR

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
 Dipartimento per la programmazione e la Gestione delle Risorse Umane, Finanziarie e Strumentali
 Direzione Generale per interventi in materia di Edilizia Scolastica per la gestione dei Fondi Strutturali per l'Istruzione e per l'Innovazione Digitale
 Ufficio IV

PER LA SCUOLA - COMPETENZE E AMBIENTI PER L'APPRENDIMENTO (FSE-FESR)

LE INIZIATIVE DELLE CLASSI DI ROSIA NELLA GIORNATA DEL “NESSUN PARLI”, DEDICATA A ARTE E MUSICA

Con la prof.ssa Mugnaini, la classe II B ha scoperto l'arte e la matematica di Maurits Cornelis Escher, grafico e incisore olandese, che amava rappresentare costruzioni impossibili, “esplorazioni dell'infinito”, utilizzando poliedri e distorsioni geometriche, secondo una sua personale interpretazione delle forme e dello spazio: sul modello di Escher, gli alunni hanno dunque realizzato una “tassellazione di classe” per comporre un mosaico. La III B ha invece provato a costruire “quartieri solidi”, a partire da scatole riciclate, di ogni dimensione e forma, dando spazio alla fantasia e condividendo i principi urbanistici fondamentali della loro città ideale. La classe I A ha elaborato un proprio “PaesagGeo”, utilizzando le figure geometriche studiate con la prof.ssa Scotti; mentre, con la prof.ssa Musio e Fiorenza Mannucci, ha realizzato una “coperta dei paesaggi” nell'ambito del progetto “Il paesaggio fuori e dentro di te”. Ogni alunno, ispirato da un sottofondo musicale e dalla lettura del libro *Storie di greggi e di cammini*, ha disegnato un proprio paesaggio su pezzi di panno, che sono stati poi cuciti insieme. I ragazzi della III A e della III C, con l'attività “Scuola Comics” proposta dalla prof.ssa Torrini, si sono trasformati in celebri opere d'arte ed in artisti famosi del passato e del presente, scoprendo in sé somiglianze eccezionali con gli originali: dalle Grazie della Primavera di Botticelli, alla Dama con l'Ermellino, da Picasso a Van Gogh. La III C ha anche interpretato i “Figli dei fiori” degli anni '60, ascoltando e commentando con la prof.ssa D'Anna alcune straordinarie canzoni che i movimenti pacifisti di quel periodo avevano fatto proprie: brani di denuncia contro la guerra, che inneggiavano alla pace e all'amore fra tutti gli uomini; e,

ispirati da questi, hanno prodotto disegni e cartelloni. Sempre con la prof.ssa D'Anna, la classe II A ha invece ascoltato alcune canzoni italiane dedicate all'amicizia, interpretandole e commentandole attraverso disegni e poesie. Infine, con la prof.ssa Spataro, la III A e noi ragazzi della II C abbiamo mescolato “Parole e musica”, producendo disegni e testi ispirati dall'ascolto di brani più e meno famosi. Così alcuni hanno scritto idealmente lettere ad amici e familiari particolarmente amati, altri hanno composto poesie e, altri ancora, come noi che scriviamo, hanno raccontato, con immagini e parole, storie di terre lontane o belle esperienze rievocate in noi dalla musica ascoltata in classe: le sere d'estate sulla spiaggia, tra bagni al mare, falò e balli di gruppo, o i pomeriggi in Piazza del Campo, con le amiche di contrada, nei giorni del Palio. Tutto ciò che le classi della nostra scuola hanno prodotto e sperimentato durante questa giornata, è stato ripreso e montato in un videoclip unico, caricato poi, dalle nostre insegnanti, sulla piattaforma digitale del concorso “Il mio nessun parli...”. Adesso aspettiamo il verdetto dei giudici... chissà se la nostra creatività verrà premiata! In ogni caso, l'importante è aver avuto l'occasione di partecipare a questo evento, così divertente, interessante e assolutamente fuori dall'ordinario, che speriamo davvero di ripetere il prossimo anno!

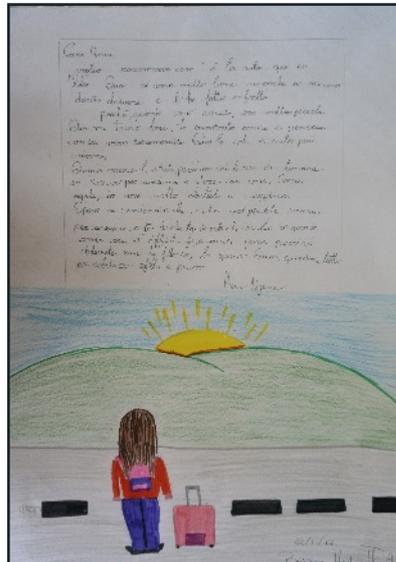
Con il contributo di Francesco Zagordo, Gaia Vanni, Matteo Nastasi e Leonardo Betti, classe II C della Scuola Secondaria di Rosia



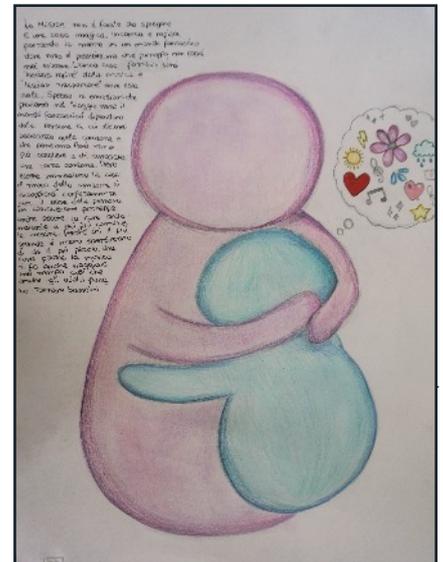
Classe III B della Scuola Secondaria di Rosia: le “Città solide” proposte dalla prof.ssa Mugnaini.



Classe I A della Scuola Secondaria di Rosia: PAESAG-GEO (prof.ssa Scotti)



Bejneza Hodza



Anna Friani

Classe III A della Scuola Secondaria di Rosia: musica e pensieri... un tipo di lezione diversa con la prof.ssa Spataro!



<https://letteraturaartistica.blogspot.it/2017/01/marina-abramovic8.html/it>

Fatma Bazda, III A, è Marina Abramovich



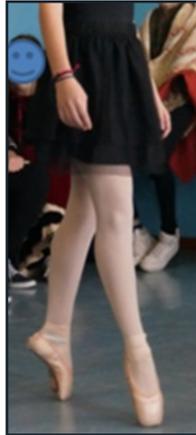
<https://laplausofinaledelescienza.wordpress.com/2013/04/19/ritratti-di-signore-la-narrazione-dellimmortalita-in-leonardo-davinci-e-jan-vermeer/>

Bejneza Hodza III A, è "La ragazza con l'orecchino di perla" di Vermeer.



<https://lanotteitaliana.wordpress.com/2016/11/22/salvador-dali/>

Samuele De Santis, III A, è Salvador Dali



Chiara Angelini, III A, è una delle ballerine di Degas.



<https://www.ebay.it/itm/Due-ballerine-sul-palcoscenico-Edgar-Degas-danza-classica-punte-danza-canonica-3-0448-/310912787559>



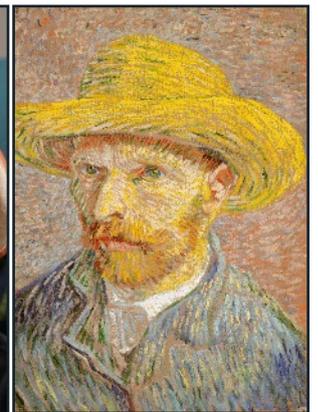
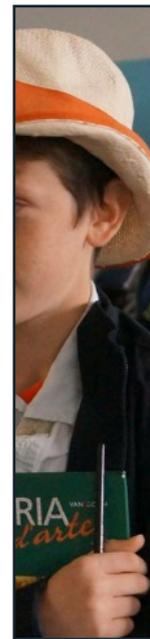
[https://it.wikipedia.org/wiki/Primavera_\(Botticelli\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Primavera_(Botticelli))

Giulia Randisi, Michela Lonetti e Giulia Castelli, III A, sono le Tre Grazie della Primavera di Botticelli.



Velhida Bazda, III C, è "La dama con l'ermellino" di Leonardo da Vinci.

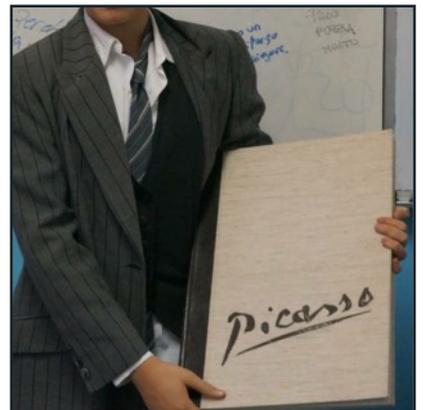
<https://www.artravel.eu/opera/dama-con-ermellino/>



<https://www.metmuseum.org/toah/works-of-art/67.187.70a/>

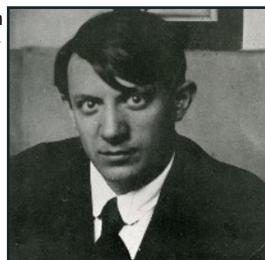
Jacopo Petracchi, III A, è Vincent Van Gogh.

Olmo Canestri, III C, è Pablo Picasso.



La III C "canta la pace" imitando i "Figli dei fiori"

<https://it.pinterest.com/pin/39765384207694>



Gaia Gapezzuoli, III C, è lo spirito "Kaonashi" (Senza-volto) del film di animazione giapponese *La città incantata* di Hayao Miyazaki.



<http://www.iismoretti.gov.it/wp/nessun-parli-musica-arte-parola/>



https://movieplayer.it/foto/chihiro-e-il-misterioso-senza-volto-in-una-scena-de-la-citta-incantata-spirited-away_169520/

LA GIORNATA DEL "NESSUN PARLI" : UNA PIACEVOLE SCOPERTA

Le persone non sono fatte solo di organi: emozioni, carattere e modi di fare lo confermano! Per riuscire a vedere il vostro "paesaggio interiore", vi consiglio un modo molto semplice che per molti alunni dell'Istituto "A. Lorenzetti" è stato favorito da un'attività proposta dal Miur con il titolo di "Nessun parli". Si è trattato di una giornata, il 21 novembre 2017, dedicata alla musica e a iniziative creative. Nella Scuola di Rosia tale attività è stata accolta con piacere e nelle diverse classi insegnanti e ragazzi hanno organizzato attività varie. Nella classe IA noi ragazzi abbiamo ascoltato della musica rilassante mentre leggevamo il libro di Fiorenza Mannucci, "Storie di greggi e di cammini". Leggendo il libro con l'accompagnamento del sottofondo musicale, alcune scene sembravano proprio interpretate dalla musica, come quella descritta da queste parole del libro di Fiorenza: "Il fiume correva a valle schiaffeggiando i sassi". Leggendo certe frasi, aiutati anche dal sottofondo musicale, abbiamo capito la complicità fra gli elementi della natura, come quella fra il fiume e la luna, che Fiorenza vuol suggerire nel suo libro. Sempre lo stesso giorno e con lo stesso sottofondo musicale, che ci avrebbe accompagnato per tutta la mattinata, io e i miei compagni abbiamo disegnato, scegliendo una o più stoffe portate da casa, il nostro "paesaggio interiore". Ognuno si è lasciato trasportare dalla musica e ha realizzato stoffe commoventi a vedersi perché caratterizzate dai "colori della diversità". Tutte queste stoffe sono state poi cucite, formando una coperta che rappresentava un po' tutti noi. Qualche stoffa rappresentava un paesaggio con un fiume, un'altra un cielo stellato; molti di quei pezzi di stoffa erano legati allo sport, che quasi tutti pratichiamo; altri erano legati alle passioni e ai nostri modi di essere. Ogni ragazzo e ragazza poi aveva scelto colori diversi, i quali rappresentavano per ognuno un'emozione o un sentimento particolare.

Al momento della realizzazione della coperta è seguito infine quello della presentazione, da parte di ciascuno, del proprio paesaggio dell'anima ed è stato come presentare

ai compagni qualcosa di meno evidente e di più nascosto. Ciò è servito per conoscersi meglio e per sentirsi parte di una comunità. Questa coperta ha assunto infatti un valore importante perché rappresenta l'insieme della classe. Anche se è solo un insieme di piccole stoffe, quelle piccole stoffe rappresentano qualcosa di grande per ognuno di noi. E' come un enorme paesaggio pieno di finestre spazio-temporali che si aprono in mondi diversi: i mondi di noi ragazzi. E' l'infinito che urla e che, nello stesso tempo, rimane in silenzio: in questo modo abbiamo interpretato l'evento del "Nessun parli".

Alessia Giambrone, Tommaso Dragoni, Agata Antoniotti
della classe I A della Scuola Secondaria di Rosia



LA GIORNATA DELLA MEMORIA



Il 29 gennaio scorso, le classi seconde e terze della Secondaria di Rosia si sono riunite in aula magna per celebrare insieme la ricorrenza della Giornata della memoria, legata alla liberazione del campo di Auschwitz da parte delle truppe russe, il 27 gennaio 1945. Lo abbiamo fatto, presentando tutti degli elaborati sull'Olocausto, che avevamo prodotto nella settimana precedente. Qualcuno ha realizzato cartelloni, qualcuno ha letto e suonato brani, alcuni hanno attualizzato le loro riflessioni, coinvolgendo non solo le vittime dei soprusi di ieri – gli ebrei e le altre minoranze perseguitate dai nazi-fascisti nella prima metà del '900 – ma anche quelle delle ingiustizie di oggi, come gli immigrati, respinti e vilipesi in base a pregiudizi vecchi come il mondo; una classe ha presentato un balletto, molto espressivo e ben costruito, per ricordare il dramma raccontato dai testimoni sopravvissuti all'Olocausto.

CARA ANNA FRANK...

Ogni anno, il 27 gennaio, rievochiamo con la Giornata della Memoria la liberazione, ad opera delle truppe sovietiche, degli ebrei deportati nel campo di concentramento di Auschwitz, in Polonia, nel 1945 e, con essa, la sconfitta nazi-fascista e la fine di un incubo terribile e lunghissimo per tutte le vittime della persecuzione e del genocidio perpetrato dai nazisti e dai fascisti negli anni della Seconda Guerra Mondiale. In quel periodo, non solo gli ebrei, ma anche i sinti e i rom, gli omosessuali, le persone colpite da disabilità fisica o mentale, i dissidenti politici e varie altre categorie e minoranze etniche o religiose, videro violati i loro diritti fondamentali: furono prima emarginati e derubati dei loro averi, poi ghettizzati, imprigionati ed infine uccisi con sistematico cinismo. Anche noi ragazzi della scuola di Rosia celebriamo ogni anno la Giornata della Memoria con un incontro in aula magna, aperto anche ai rappresentanti dei genitori, a cui partecipano il Preside e vari ospiti importanti, come il sindaco di Sovicille e la presidentessa dell'ANPI di Siena, Silvia Folchi. Ogni classe si prepara per l'occasione, realizzando cartelloni e organizzando *performances* di vario genere, con presentazioni multimediali, letture di testi originali o letterari, poesie, canzoni e altro, nella speranza che ricordare le vittime delle atrocità del passato serva ad evitare che queste si ripetano nel presente e nel futuro. Quest'anno abbiamo realizzato l'evento lunedì 29 gennaio – perché il 27 cadeva di sabato. Noi ragazzi di II C abbiamo proposto un brano di Nicola Piovani, tratto dalla colonna sonora del film di Roberto Benigni "LA VITA È BELLA", che è stato suonato col flauto dolce da un ragazzo della nostra classe. Inoltre abbiamo realizzato un cartellone, con vari disegni che rappresentavano i campi di concentramento e abbiamo scritto e letto ad alta voce un testo,

idealmente destinato ad una nota vittima della Shoah: Anne Frank. Anne era una ragazzina ebrea tedesca, di 15 anni, che ha lasciato nel suo diario - pubblicato dopo la fine della guerra da suo padre - una testimonianza importantissima dei giorni drammatici da lei trascorsi, insieme alla famiglia, in un nascondiglio ad Amsterdam, nel tentativo, purtroppo vano, di sfuggire alla persecuzione nazista. Durante la Seconda guerra mondiale, milioni di persone sono morte, non solo per i combattimenti ed i bombardamenti, ma anche e soprattutto per il razzismo, l'ignoranza, l'ambizione e l'avidità di pochi potenti e persino per la viltà e l'indifferenza dei tanti che hanno fatto finta di non vedere lo scempio delle deportazioni e dei campi di concentramento e sterminio. Sforziamoci tutti dunque, oggi, di non dare mai più spazio a tutto questo, ricordiamo quell'orrore per non cadere negli stessi errori: le vittime possono cambiare, i luoghi, i tempi e i modi possono essere altri, gli aguzzini possono avere altri nomi, ma il male che gli uomini possono fare a se stessi resta sempre lo stesso.

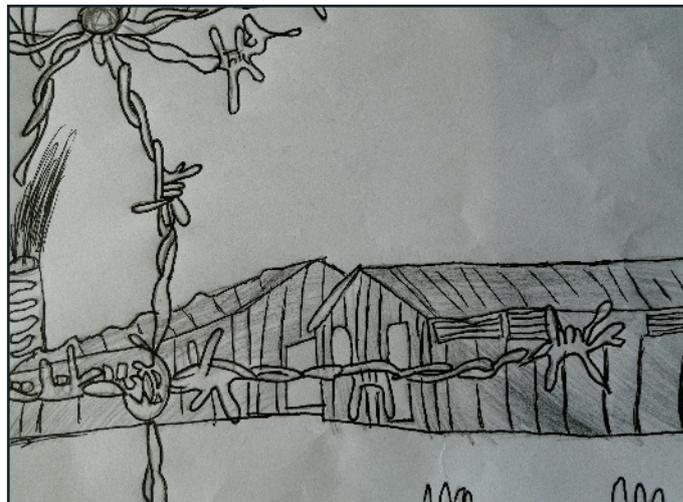
*Signorelli, Fusi, Morucci, Boumarouane,
classe II C della Scuola Secondari di Rosia*



Michela Bisogni, classe III B, Scuola Secondaria di Rosia

“QUI NON HO VISTO FARFALLE” LA NOSTRA GIORNATA DELLA MEMORIA

In occasione della Giornata della Memoria, la nostra classe, la III C, ha lavorato sulle testimonianze relative al campo di concentramento di Terezin nell'attuale Repubblica Ceca. Ci siamo divisi in quattro gruppi per svolgere ognuno un lavoro diverso. Il primo gruppo ha studiato e descritto agli altri le condizioni in cui vivevano gli ebrei nel campo di Terezin e l'inganno, secondo il quale questo campo - ripreso in un lungo e dettagliato documentario girato grazie ad un regista ebreo, anch'egli imprigionato a Terezin - sarebbe stato non un luogo di sfruttamento, tortura e sterminio, ma un' "isola felice", in cui gli ebrei, pur separati dagli altri, avrebbero condotto una vita tranquilla e serena, non troppo diversa da quella precedente alla guerra e alle leggi razziali. Il documentario avrebbe dovuto convincere la Croce Rossa e il mondo intero che le "dicerie" su ciò che accadeva nei campi di concentramento nazisti e sulla cosiddetta "soluzione finale" ideata dai tedeschi ai danni degli ebrei e degli altri internati nei lager, erano infondate. Il secondo gruppo ha rappresentato in un cartellone l'ingresso al campo di Auschwitz. Il terzo ha fatto un altro cartellone: ha rappresentato un grande occhio che piange, guardando un bambino ebreo all'interno del campo, visibile attraverso l'immagine rimandata a chi osserva il disegno, dal riflesso all'interno della pupilla. Intorno all'immagine di questo grande occhio, i nostri compagni hanno scritto, in ordine sparso, alcune frasi pronunciate o scritte dagli ebrei sopravvissuti all'Olocausto, ma che hanno provato sulla loro pelle l'orrore delle azioni naziste contro il loro popolo. Infine i ragazzi del quarto gruppo hanno messo per



iscritto ciò che pensavano riguardo ai fatti di Terezin, in una riflessione personale e profonda. Tutta la classe ha fatto poi dei disegni, imitando quelli presenti nel volume *Qui non ho visto farfalle* di Anita Franková e Hana Povolná, che raccoglie circa 4600 tra poesie, racconti e disegni dei bambini che si trovavano all'interno del campo di Terezin. Abbiamo inoltre guardato alcuni video e brevi documentari, che ci hanno mostrato e spiegato la storia di quegli anni terribili, mettendoci di fronte una realtà che neppure nei nostri incubi peggiori avremmo potuto immaginare: una realtà in cui i valori umani fondamentali sembravano essersi persi, in cui nemmeno i bambini riuscivano a salvarsi dalla ferocia di quella persecuzione, ingiusta e insensata.

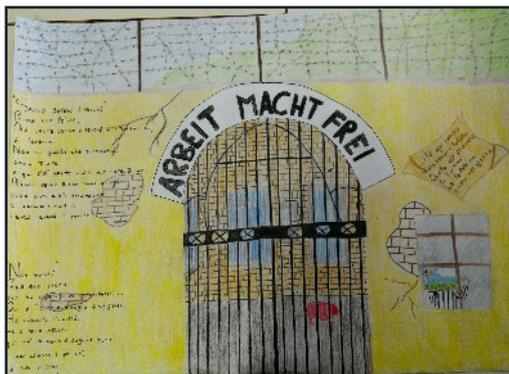
Questo progetto ci ha colpito molto e soprattutto ci ha fatto riflettere: siamo arrivati alla conclusione che spesso noi, pur vivendo in una realtà veramente dorata, ci lamentiamo delle piccole disavventure che ci capitano, facciamo un dramma di piccolezze di cui sicuramente un giorno rideremo... ma nel passato e nel presente, ci sono state e purtroppo ancora ci sono persone e ragazzi come noi, che sopportano cose tremende, che vivono con la paura di una morte sempre prossima, che subiscono ingiustizie e angherie enormi. Di fronte a tutto questo, ognuno di noi dovrebbe imparare a relativizzare i suoi piccoli drammi quotidiani e dovrebbe ritrovare quel senso di solidarietà universale e quella volontà di opporsi alle ingiustizie, che sole possono farci sperare di costruire, in futuro, un mondo migliore per tutti.

**Sofia Cortonesi e Paolo Giuggioli,
classe III C della Scuola Secondaria di Rosia**



Classe III C della Scuola Secondaria di Rosia:
M.V. Hernandez, M. D'Ali, A. Oros

V. Bazda, S. Cortonesi



SOTTO LE NOSTRE FINESTRE
SOTTO LE NOSTRE FINESTRE STA FERMO UN BEL TREMONE,
VIENE OGNI GIORNO E SBUFFA DA DRAGONE,
LO CONOSCIAMO BENE E BENE GLI VOGLIAMO,
VERRA' IL DI' DELLA LIBERTA' CHE VIA CI PORTERA.
SOTTO LE FINESTRE STA FERMO UN BEL TREMONE,
ANDREMO A PRAGA, A PRAGA VENEZIANO
TUTTI CANTANDO, GUARDIAMO DAL PANESTRIN
ANDREMO A PRAGA, A PRAGA VENEZIANO.

GIARDINO
PICCOLO GIARDINO
PIEN DI ROSE, PROFUMATO
STRETTO SENTIERO
A PASSEGGIO VA UN BAMBINO.
UN PICCOLO BAMBINO, BELLINO,
COME UN BOCIO CHE SI CHIUDE
E QUANDO IL BOCIO SI APRIRO
IL BAMBINO NON CI SARA.

E. Menchicchi

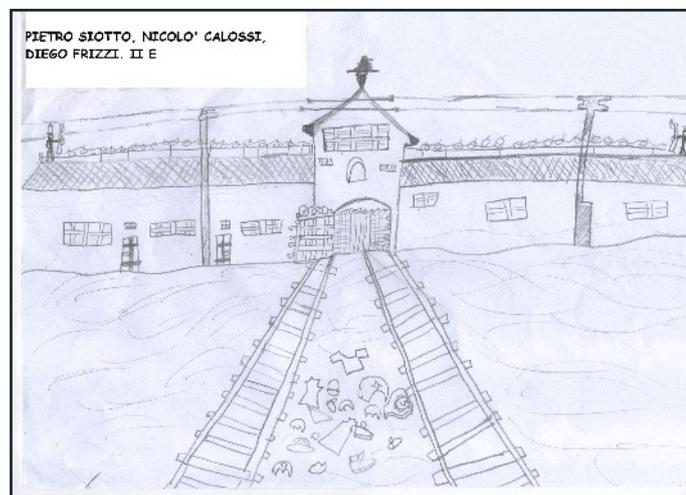


IL GIORNO DELLA MEMORIA A MONTICIANO

Venerdì 26 gennaio, poiché il 27 era sabato, il sindaco Maurizio Colozza e gli assessori Lucia Ganozzi e Alessio Serragli, insieme alla consigliera Elena Orlandi, sono venuti alla Scuola media di Monticiano. Qui, per noi, hanno parlato e chiarito il senso della Giornata della Memoria. La data del 27 gennaio fu scelta per ricordare la liberazione del campo di concentramento di Auschwitz da parte delle truppe sovietiche dell'Armata Rossa. Quel giorno venne scoperto tutto l'orrore dello sterminio messo in atto da Adolf Hitler e dai suoi seguaci. Il sindaco ci ha raccontato le pratiche che avvenivano all'interno dei campi di concentramento: oltre alle fucilazioni e all'uso delle camere a gas, i prigionieri morivano anche e soprattutto di stenti, per la mancanza di cibo e per il troppo lavoro. L'entrata del campo di concentramento era sovrastata dalla scritta "Arbeit macht frei" cioè "Il lavoro rende liberi", come per deridere le vittime. È

necessario che tutti, uomini, donne e bambini, giovani e vecchi, non dimentichino mai l'abominio commesso in nome di una ideologia feroce e razzista. L'assessore ha aggiunto alla discussione in corso un esempio pratico narrando la storia di un ragazzo italiano, di religione ebraica, che frequentava l'Istituto Bandini di Siena e che fu deportato ad Auschwitz. Adesso l'evento è stato riconosciuto con l'affissione di una targa commemorativa e ciò ha una duplice valenza: ricordare che la scuola è un diritto inalienabile di ogni ragazzo, indipendentemente dall'etnia e dalla religione, e far sì che ciò che è successo non accada più. La consigliera ha poi raccontato la storia di una ragazza che, in quanto ebrea, fu espulsa dalla scuola che frequentava nonostante fosse la vigilia degli esami di maturità. La direttrice stessa le recapitò a casa la lettera di espulsione, causata dall'applicazione delle leggi razziali. Il motivo per cui è stata espulsa non è giusto, perché abbiamo tutti gli stessi diritti e nessuno deve essere discriminato. Infine, ci è stato presentato il libro *L'albero della memoria: la Shoah raccontata ai bambini*, che narra le vicende di un bambino e della sua famiglia, costretti ad abbandonare la propria casa fiorentina a causa delle leggi antiebraiche. Quando gli avvenimenti della Shoah toccano i bambini, questi assumono una dimensione ancora più mostruosa, e noi ci siamo sentiti molto toccati. Lo scopo del Giorno della Memoria è quello di tramandare a chi non ha vissuto quegli anni, o a chi non le sa, le vicende di coloro che sono morti a causa di una presunta superiorità di pochi, ideologia purtroppo ancora attuale, come dimostrano i tristi fatti di cronaca degli ultimi giorni.

Nicolò Calossi, Diego Frizzi e Pietro Siotto,
classe II E della Scuola Secondaria di Monticiano



Ancora due momenti dell'incontro che si è svolto nella Scuola Secondaria di primo grado di Rosia il 29 gennaio 2018 per la Giornata della Memoria.



F. Balje, I. Fucecchi, classe III C della Scuola Secondaria di Rosia.

I MIGRANTI DI OGGI, COME GLI EBREI DI IERI CAMBIANO LE VITTIME, RESTA IL RAZZISMO

Donne, uomini, bambini lasciano ogni giorno, a migliaia, il loro paese di origine: cercano una vita più sicura, più dignitosa, un lavoro, un futuro per la loro famiglia. Spesso sono costretti a vendere ciò che possiedono per pagare chi li trasporterà su un camion, su un vecchio barcone. Rischiano spesso la vita in viaggi lunghi, pericolosi; attraversano il deserto e il mare. Lasciano alle loro spalle luoghi e persone amati, con poche cose e un po' di denaro in tasca, qualche fotografia; e nel cuore la nostalgia, la preoccupazione, la speranza. Raggiungono i paesi dove sperano di trovare una vita migliore per sé e per i propri cari: le mete di questi viaggi sono i paesi europei e tra questi l'Italia.

Ancora troppe persone però, nel nostro Paese, non accettano l'arrivo di questi "stranieri", li temono e li giudicano per il loro aspetto e per le loro abitudini, persino quando questi sono diretta conseguenza della miseria in cui i migranti si trovano a vivere. Eppure, come ci hanno fatto scoprire i ragazzi della classe II B della Scuola Secondaria di Rosia, di questi stessi pregiudizi e di questa stessa intolleranza siamo stati vittime anche noi italiani, quando emigravamo in massa verso gli Stati Uniti, all'inseguimento del "sogno americano".



Classe II B, Scuola Secondaria di Rosia



IL SOGNO DI LILIANA LETTERA OMAGGIO A LILIANA SEGRE

Pubblichiamo qui la lettera scritta da un'alunna della classe III A della Scuola Secondaria di Primo grado di Rosia, in occasione della celebrazione della Giornata della Memoria 2018.

Mio padre, quel giorno, mi prese il cappotto dall'appendiabiti, me lo passò, mi prese per mano e uscimmo. Il cielo era chiaro e qualche nuvola bianca di tanto in tanto copriva il sole, era primavera e nelle aiuole del parco qualche fiore cominciava a sbocciare. Avevo una strana voglia di vivere quel giorno, mi staccai da mio padre e corsi verso i giochi del parco perlopiù arrugginiti. Dopo un po' decisi di andare a comprare le caramelle dal venditore del parco e comprarle anche ai miei amici con gli spiccioli che mio padre mi aveva dato a casa. Era tutto molto semplice ma al tempo stesso sembrava una favola senza principesse né principi ma bellissima.

Incominciai a correre veloce e libera, ma iniziai a sentire delle urla stranamente familiari e dei rumori bruschi e ripetitivi, mi facevo sempre più leggera e la vista davanti e attorno a me sembrava appannarsi e prendere il volo.

E fu così che mi svegliai, e fu così che capii che era un sogno, dai fiori nei prati al cielo chiaro e limpido. Era tutto un sogno, ma non uno di quei classici sogni che si fanno la notte ma un vero e proprio sogno, di quelli che uno si porta nel cuore.

Anche quest'oggi le voci e le urla degli ufficiali faranno da colonna sonora alla mia giornata.

Siamo ammassate in queste gabbie che loro chiamano camere, piene di insetti e tanta voglia di vivere soffocata.

Ormai io sono solo un numero, composto da tante cifre che per me non significano niente, perché non riesco a essere il 75190. Io ho il mio nome: Liliana e tutte le mie compagne ce l'hanno ma nessuna di noi può utilizzarlo; siamo private di tutto, ma io non voglio morire qui, perché IO SCELGO LA VITA.

Non voglio degnare queste persone di avere il mio corpo morto fra le braccia, sono sicura che questa non è la vita che si merita nessuno, neanche il mio peggior nemico ed è per questo che io stringo i denti e cerco di andare avanti perché IO SCELGO LA VITA e finché avrò voce lo ripeterò.

Arianna Nencini, classe III A

“SE COMPRENDERE È IMPOSSIBILE, CONOSCERE È NECESSARIO”

In occasione della Giornata della Memoria, che si celebra ogni anno il 27 Gennaio, siamo andati con la nostra maestra nell'auditorium della nostra scuola a vedere il film di Roberto Benigni "La vita è bella". Questo film è bello e commovente, diciamo che fa ridere e piangere...ed è ambientato negli anni '30. Due amici toscani, Guido e Ferruccio, che abitavano in campagna e ne combinavano di tutti i colori girando per le strade a sterco con la loro Balilla, si trasferiscono in città per inseguire i loro sogni. Lì Guido, che trova lavoro come cameriere al Grand'Hotel dove suo zio fa il maitre, conosce Dora, una maestrina e se ne innamora. Una sera, nel peggiore dei modi, proprio nel salone dove lavora, Guido scopre che il signore a cui scambiava sempre il cappello è il futuro marito di Dora. Ma Guido non si dà per vinto e, con il cavallo dello zio Eliseo, entra nella sala e rapisce Dora. I due si sposano e nasce un bambino di nome Giosuè. La famiglia, nonostante l'invasione nazista, vive felice e Guido ha realizzato il sogno di aprire una libreria. Ma il giorno del sesto compleanno di Giosuè, viene ispezionata la casa dello zio dai soldati tedeschi che li catturano tutti e tre e li portano nel treno, insieme ad altri ebrei, per condurli nel campo di concentramento. Dora, pur non essendo ebrea, fa in tempo a fermare il treno e a convincere i soldati a farla salire. Sin da loro arrivo, Guido, per non far subire un terribile trauma al figlio, con molta inventiva gli racconta che quello è un gioco a punti e, arrivati a mille, si vince un carro armato vero. Questo babbo meraviglioso si inventa anche finto interprete del comandante tedesco, per "tradurre" le regole del lager. Passano i giorni e Giosuè entra nel vivo del "gioco", tra le cui regole c'è quella di rimanere nascosti nella camera riservata al babbo e ad altri prigionieri, in realtà per evitare che, in caso di cattura fosse portato nella camera a gas, dove già era finito lo zio, perché anziano e quindi non più utile. Una notte, con la fine della guerra, i soldati tedeschi cominciano ad abbandonare il campo dopo aver fatto strage degli ebrei rimasti. Guido nasconde Giosuè in una cabina dicendogli di giocare a nascondino e comincia a cercare la moglie mascherato da donna. Cerca di raggiungere il camion dove la tenevano prigioniera insieme con altre donne ma viene scoperto e fucilato in un vicolo da un soldato tedesco. La mattina dopo, il lager viene liberato dagli americani e tutti i soldati tedeschi vengono catturati. Giosuè esce dalla cabina ed è salvato da un soldato americano, che lo fa salire sul suo carro armato; Il bambino, convinto di aver vinto il premio finale, grida: "E' vero!!". Uscendo dal lager, Giosuè riconosce la mamma tra le prigioniere liberate e, correndole incontro e abbracciandola, esclama felice: "Abbiamo vinto" !! Qui molti di noi avevano le lacrime agli occhi, come lo scorso anno quando abbiamo guardato " Il bambino con il pigiama a righe". Continuiamo a chiederci perché succedono queste cose? Perché, per stupidi motivi hanno ucciso sei milioni di persone tra cui tanti bambini che avevano tutta una vita davanti? La nostra speranza è che non succeda mai più...per questo dobbiamo RICORDARE !!



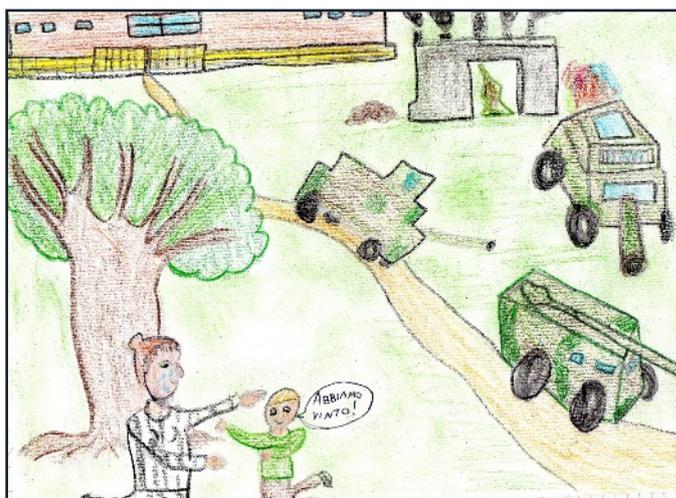
Disegni della classe V della Scuola Primaria di Chiusdino

Una scena del film con i tre protagonisti:



<http://www.dolcevitatravelmagazine.com/2013/03/set-by-set-la-vita-e-bella-ad-arezzo-e-dintorni/>

Classe 5^a Scuola Primaria di Chiusdino.
Gaia Fineschi- Asia Emmanuello- AmraDzavidi- Anita Dzavidi- Ginevra Arfa- Stefano Atticciati- Pietro Fineschi- RamazanCitozi- Giovanni Brachini- Matteo Armenti- Leopoldo Manca- Gianluca Falchi- BesianBeqiri- Diego Capanni.



PER NON DIMENTICARE

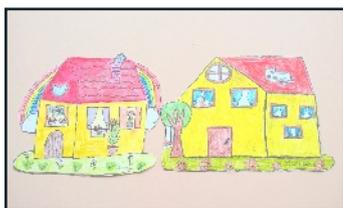
Il 27 Gennaio 1945 le truppe russe liberarono il campo di concentramento di Auschwitz, dove erano tenuti prigionieri ebrei e altre minoranze considerate "inferiori". Aperti i cancelli, vennero alla luce tutte le atrocità compiute dai nazisti su uomini, donne e bambini. Così, ogni anno, il ventisette gennaio si commemorano questi eventi nella "Giornata della memoria".

Anche noi, alunni della scuola Primaria di Sovicille, abbiamo voluto ricordare le vittime dell'Olocausto in un momento di riflessione collettiva. Ci siamo riuniti nel cortile della scuola mettendoci in cerchio e abbiamo ascoltato alcuni testi letti con commozione dalle insegnanti.

Ogni classe aveva letto e commentato la poesia "Nostalgia della casa", scritta da un bambino chiuso nel ghetto di Terezin che sognava di fare ritorno nella sua amata casetta. Ciascun alunno ha realizzato col cartoncino una casetta per offrirla simbolicamente ad ogni bambino strappato alla famiglia e alla felicità. Abbiamo letto i nostri pensieri scritti dietro alle casette e le abbiamo appese ad un finto filo spinato. Come momento conclusivo, abbiamo cantato la canzone "Gam gam gam", così come facevano i piccoli ebrei nei campi di sterminio. E' stata una mattinata piena di emozioni e d'insegnamento: non solo non bisogna dimenticare gli orrori commessi in passato, ma dobbiamo fare in modo che non regni mai l'indifferenza verso gli altri, poichè tutti gli uomini sono uguali, senza distinzioni di razza o di religione, e nulla può giustificare la violenza di un uomo contro un altro uomo.



Gli alunni della V A e V B della scuola Primaria di Sovicille



*"A te, bambino o bambina, ti rendo questa casetta.
C'è una finestra al piano superiore
dove tu potrai toccare il cielo;
ho messo del cibo con cui ti potrai sfamare,
ho messo dei peluches per farti compagnia,
ho messo dei cuscini su cui potrai fare un pisolino,
ho messo l'allegria,
ho messo l'amore
perché tu possa dimenticare i luoghi bui".*

Olivia, V B



*" Oh bambino,
vorrei che dai campi tu fossi scappato
e questa casa tu avessi trovato.
Ci sono tante finestre e sono grandi
in modo che tu possa guardare
il sole, le stelle e forse anche il mare."*

Emilia, V B



LE POESIE DEGLI ALUNNI DELLA SCUOLA PRIMARIA DI SOVICILLE

Pace è

Pace è...
Una meravigliosa capacità,
Pace è...
Un arcobaleno di felicità,
Pace è...
Un sole d'oro,
Pace è...
Un disegno che coloro.
Tanti colori la pace si prende
Rosso, giallo, arancione, verde.
Pace è gioia e allegria,
La pace libera tanta armonia.
La colomba bianca porterà
niente guerra ma libertà.

Per una bambina

Povera
bimba
presto
ritroverai
la
tua
casa

Lorenzo, Classe I B

Pensiero della classe III A

Questa della memoria
È una giornata importante
Da ricordare perché una memoria
Vigile, attenta, viva
Impedirà che ciò che è successo
possa tornare a succedere.
I campi di concentramento,
I ghetti, i lager
Se tenevano imprigionati i corpi
Non potevano annullare
La fantasia, i sogni.
Non potevano annullare la speranza.

Jonah, Classe III A

Dolce bambina
ti potremo
portare
a casa
e sarai felice.

Greta, Classe I B

Questa casetta è per tutti i bambini
che furono strappati dalle loro
abitazioni. Spero che mai più
nessuno soffra così tanto; non
dobbiamo ricadere negli stessi errori.
La casa è una delle cose più
importanti, perché riunisce la famiglia,
dà un riparo e protegge. A me
dispiace moltissimo per tutti coloro
che furono uccisi nei campi
concentramento.

In questo Giorno della
Memoria, dedico una
casetta a tutti i bambini
che l'hanno persa.
Una casetta disegnata è
simbolo di un bambino
che è morto senza
rivedere la sua amata
abitazione.
Mi dispiace per tutte le
persone che morirono
nei campi di
concentramento. Voglio
che non si ripeta più
tanto dolore!

Beatrice, Classe IV A

Cari bambini, vi penso nei campi di
concentramento; mi dispiace per
quello che avete vissuto. Immagino
come sia stato tremendo vivere lì
dentro; siete stati portati via dalle
vostre famiglie, dalle vostre case
piene di ricordi e amore.
Non è giusto! Spero che non succeda
mai più !

Andrea, Classe V A

Poveri bambini che
furono strappati dalle
case e dalle famiglie,
che furono portati in
luoghi senza libertà,
soffrono la fame e la
paura , per poi venire
uccisi.
Questa casa è il
simbolo del loro
sogno!

Tommaso G. Classe
V A



Le coloratissime case realizzate
dai bambini della Primaria di
Sovicille.



Le coloratissime case realizzate dai bambini
della Primaria di Sovicille.

LE POESIE DEGLI ALUNNI DELLA SCUOLA PRIMARIA DI SOVICILLE



Peter mi dispiace che tu sia morto perché non è giusto. So che tu non volevi morire ma è successo. Peter mi dispiace molto, avrai di sicuro sofferto e questo non è giusto.

Elisa P. 2 B

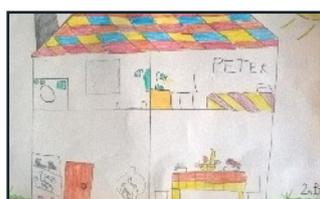


Caro Peter mi dispiace che sei morto, lo terrò in testa perché non voglio dimenticarlo.

Matteo K. 2 B

Mi dispiace che ti hanno dato un pigiama a strisce bianche e nere e mi dispiace che ti hanno rinchiuso.

Anna, Classe 3 B



Cari bambini, mi dispiace che siate stati portati nei campi di concentramento e vorrei dirvi una cosa: non siete diventati neanche grandi e poi di cosa avete avuto colpa? Vi dico che se foste ancora vivi, avremmo potuto giocare insieme.

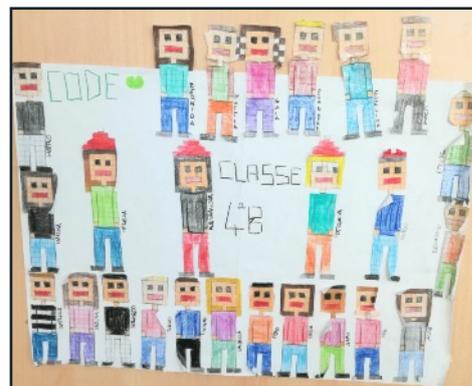
Bianca, 2 A

Mi dispiace per tutti questi bambini che sono stati uccisi e che sono stati lasciati soli senza la loro famiglia.

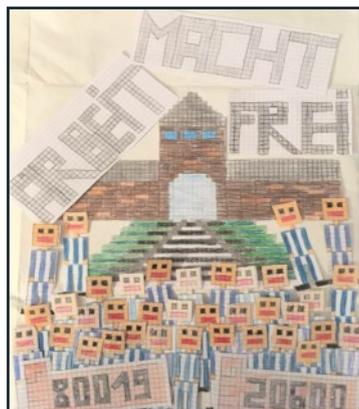
Seada, 2 A

CON IL CODING "PER NON DIMENTICARE" CLASSE IV B DELLA SCUOLA PRIMARIA DI SAN ROCCO A PILLI

Il Coding è stato l'ospite d'onore della Festa del Piano Nazionale Scuola Digitale (2018) nella classe IV B della Scuola Primaria "Gianni Rodari" di San Rocco a Pilli. Influenzati dal Coding, abbiamo rappresentato tutti i bambini della nostra classe in un girotondo "quadrettato" e dentro ci abbiamo messo i nostri insegnanti, tutti in versione coding. Se si guardano attentamente sono tutti colorati e felici di stare là mentre girano intorno. Se si presta attenzione sembra quasi di sentire le loro voci che cantano insieme. Ci è venuto talmente bene che abbiamo attaccato il cartellone in classe, così tutte le mattine lo guardiamo e ci ricordiamo che siamo un bel gruppo.



La classe IV B in versione coding



Per non dimenticare ... abbiamo disegnato quello che noi vogliamo ricordare: la felicità dei bambini con il pigiama a righe che hanno potuto riappropriarsi della loro libertà, uscendo dal campo di concentramento di Auschwitz.

Così ci siamo preparati alla Giornata della Memoria del 27 gennaio 2018.

I bambini della classe IV B

**Tutti fuori da Auschwitz –
classe IV B "G. Rodari"**

CITTADINANZA E IMPEGNO CIVILE

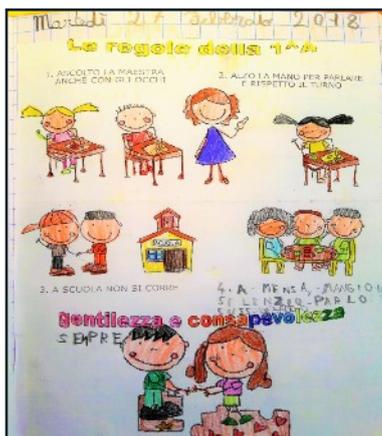
La luce in una buia solitudine Una fiaba dei giorni nostri

C'era una volta, non molto tempo fa, un bambino di nome Alberto. Lui non aveva molti amici e l'unica ragazza di cui si fidava era la sua amica Irene. Alberto si sentiva diverso dagli altri, perché non riusciva a crescere come i suoi compagni. I ragazzi che lo circondavano si comportavano davvero male con lui, ma senza sapere quale fosse il suo problema. Questa cosa faceva veramente male ad Alberto, che aveva solo 11 anni. Più il tempo passava, più Alberto cresceva diverso dai suoi compagni e più le persone che conosceva lo deridevano per la sua altezza. Adesso Alberto aveva 13 anni e il fatto di essere trattato come uno straccio lo portò a chiudersi in se stesso, a lasciare la sua unica amica e a trovare scuse per non andare a scuola per non essere deriso. La sua famiglia non si accorse di tutto questo, ma Irene sì. Alberto non parlava ormai con nessuno e nella solitudine il suo unico sfogo diventò piangere al buio e scrivere. A Irene tutto questo non piaceva; sapeva che Alberto poteva essere in pericolo e così un bel giorno lei andò dai genitori del ragazzo e raccontò loro tutto. Irene cominciò a far uscire Alberto da quel "guscio"; lui, con l'aiuto della sua amica, riuscì a fregarsene dei bulli e si fece nuovi amici. Alberto un giorno mostrò ciò che scriveva a Irene e lei si accorse che erano delle fiabe moderne bellissime. Così, l'anno successivo, con tutte quelle fiabe, venne fatto un libro che Alberto intitolò "La luce in una buia solitudine". -



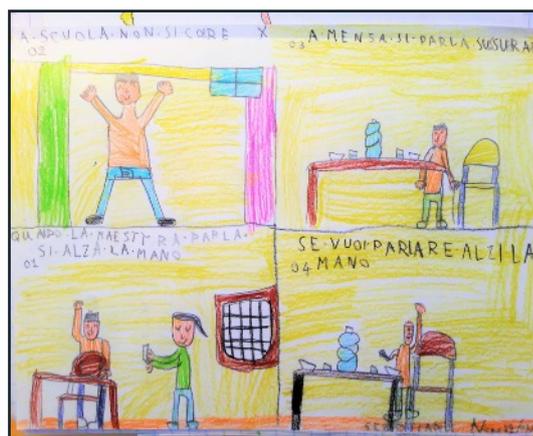
Questa fiaba moderna è l'insieme di esperienze di cui sono venuta a conoscenza personalmente in merito al problema del bullismo, che oggi purtroppo affligge la maggior parte dei ragazzini tra gli 11 e i 17 anni, e non solo... Alberto nella fiaba si chiude in se stesso e non racconta nulla alla famiglia: cosa sbagliatissima, in questi casi! Però, l'unica amica, Irene, si accorge di quello che Alberto stava vivendo, fungendo da "eroina" in questa fiaba. Nella conclusione della fiaba, si vede che anche Alberto scriveva delle fiabe moderne nei pomeriggi di tristezza e da questa scrittura nasce un bellissimo libro che avrà il titolo "La luce in una buia solitudine". La luce rappresenta Irene, che, nel buio dei pianti, della cattiveria dei bulli e, appunto, della solitudine, "accende" metaforicamente una luce, aiutando Alberto a farsi nuovi amici e quindi a uscire dal "guscio" provocato dai bulli. In questa fiaba la famiglia non è molto presente, ma in realtà, in tali circostanze, se si riesce a chiedere aiuto, la famiglia è sempre una tra le prime a poterci aiutare. Credo che la storia di Alberto, pur essendo una fiaba, sia molto simile a quella di molti adolescenti di oggi, che però purtroppo non sempre riescono a uscire dal problema del bullismo. Proprio per questo, vorrei che con questa fiaba si capisse quanto sia importante parlare del problema, anziché tacere subendo.

Emma Zucca Classe I A Secondaria di Rosia



**L'educazione alla
Cittadinanza espressa
attraverso i colori**

**Classe I A
Scuola Primaria
di San Rocco a Pilli**



NO AL BULLISMO!

Il bullismo è un tema che viene trattato spesso tra i giovani perché alcuni, a volte anche inconsapevolmente, si comportano da bulli, soprattutto verbalmente: parole offensive, pronunciate senza pensarci, possono ferire molto. Le persone che lo subiscono rispondono in modo diverso: alcuni arrivano perfino a tentare il suicidio, a volte riuscendoci.

Io sono contro il bullismo perché sono una persona molto sensibile e, visto che anche una parola detta di sfuggita, mi offende, cerco di non offendere nessuno perché so come ci si sente e credo che anche gli altri dovrebbero cercare di capire lo stato d'animo delle persone con cui se la prendono: basterebbe provare a mettersi nei loro panni.

A volte qualcuno vorrebbe difendere chi è vittima di bullismo ma non lo fa per paura di essere preso di mira a sua volta e quindi sta zitto. Anche chi viene bullizzato spesso non riesce a reagire nel modo giusto e tiene tutto nascosto agli adulti, piange e permette così al bullo di raggiungere il suo scopo.

Tutto ciò deve finire al più presto, a partire dalle offese e prese in giro di qualsiasi tipo, perché questo è solo l'inizio di quello che potrebbe diventare un inferno per chi viene preso di mira. Potrebbe succedere a me, a te che leggi o a chiunque altro. Il bullismo è sbagliato e soltanto tutti insieme possiamo sconfiggerlo.

Selvaggia Marraccini,
Classe II E Scuola Secondaria di Monticiano

ALMA, UN'EROINA AFRICANA

C'era una volta una bambina africana di nome Alma, di otto anni; viveva in una famiglia molto povera, ma affettuosa. I suoi genitori la amavano per la sua intelligenza e la sua dinamicità.

Alma era però una tipa misteriosa, a cui piaceva stare da sola a pensare; infatti aveva un rifugio: era un insieme di piccole rocce dove lei si sedeva a immaginare i suoi mondi fantastici.

Il suo paese era colpito quotidianamente da bombe e per questo motivo era tutto sempre distrutto.

Un giorno Alma era seduta sulla sua roccia preferita; ad un certo punto sentì delle vibrazioni; lei corse di fretta nel luogo in cui dovevano essere i suoi genitori, ma non li trovò, o meglio, li trovò morti. Alma rimase traumatizzata, ma non si scoraggiò; anzi, pensò e disse:

- Non può continuare così; devo reagire... ma cosa potrei fare?

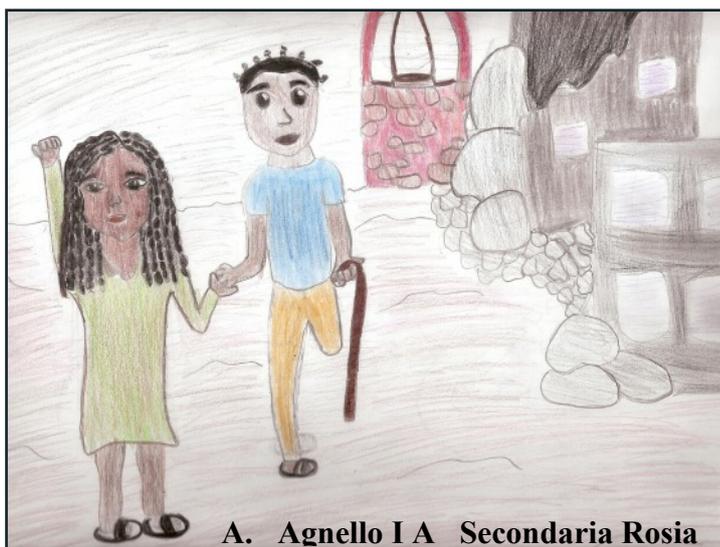
Il giorno dopo, avendo riflettuto tutta la notte, disse:

- Voglio aiutare le persone che non possono migrare e non possono permettersi le cure e le protesì. Inizierò dal cugino di mamma; lo addestrerò a camminare anche senza la gamba che ha perso per via di una bomba.

Dopo due mesi il ragazzo riusciva pure a correre e fu in grado di partire e di emigrare verso un posto migliore.

Alma poi passò ad aiutare una signora che aveva perso un braccio e, non avendolo, non poteva entrare in un altro paese per lavorare. Alma continuò nel corso degli anni ad aiutare, incoraggiare le persone, tanto che arrivò così a compiere 21 anni. Il periodo, nel suo paese, si stava facendo però sempre più pericoloso e allora decise di emigrare anche lei, ma, prima di arrivare a destinazione, cadde dalla barca che la stava trasportando e morì affogata. Alma è ancora ricordata come l'eroina dell'Africa.

Ho voluto raccontare questa storia ispirata a vicende che purtroppo accadono realmente ancora oggi; è ispirata, probabilmente, anche a documentari, a film o a progetti scolastici. Ho scelto di mettere in scena un'eroina piuttosto che un eroe perché volevo dare più importanza alle donne che spesso vengono discriminate.



A. Agnello I A Secondaria Rosia

Alice Agnello Classe I A Scuola Secondaria di Rosia

Progetto "Volontari tra i banchi"

La classe 1^a A della Scuola Primaria di San Rocco ha partecipato al progetto "Volontari tra i banchi".

I volontari della Pubblica Assistenza Montagnola Claudia Bartalini e Tommaso Fabbrini hanno mostrato, attraverso slide semplici e accattivanti, i pericoli che i bambini possono trovare a casa e a scuola, chiedendo loro come li affronterebbero, per poi specificare come si cura un'eventuale ferita da taglio o un'eventuale bruciatura. Hanno inoltre spiegato il significato della parola VOLONTARIATO e puntualizzato i ruoli che ogni volontario può coprire, specificando l'importanza di fare le cose, senza aspettarsi sempre qualcosa in cambio. Particolare importanza è stata data alla parola SOLIDARIETA', su cui si fondano gli ideali della Pubblica Assistenza Montagnola di San Rocco a Pilli. "Soltanto una vita vissuta per gli altri è una vita che vale la pena di vivere": questo è il motto della Pubblica Assistenza da trasmettere ai futuri cittadini.



Gli alunni della 1^a A di San Rocco a Pilli

"NON MI AVETE FATTO NIENTE" LA CANZONE DI ERMAL META E FABRIZIO MORO

Dopo "L'esercito del selfie" con cui abbiamo iniziato il nostro anno scolastico alla scoperta dei messaggi delle canzoni del nostro tempo, ecco la vincitrice del Festival di Sanremo 2018 "Non mi avete fatto niente", cantata da **Ermal Meta** e **Fabrizio Moro**.

L'accenno alle "torri gemelle, quelle che non esistono più" della canzone di Takagi&Ketra ci ha fatto conoscere ciò che di brutto ha colpito non solo l'America, ma tutta l'umanità, ancor prima che noi nascessimo. Purtroppo quelle immagini sono state riproposte in TV quando ci sono stati gli attentati in Europa, primo fra tutti quello al Bataclana Parigi, per cui abbiamo fatto un minuto di silenzio a scuola. Quando abbiamo letto il testo della canzone "Non mi avete fatto niente", le parole ci hanno colpito moltissimo: abbiamo subito compreso di cosa parlava e ci siamo ricordati di ciò che era successo al concerto di Ariana Grande. Abbiamo detto tutti i luoghi della canzone e li abbiamo riconosciuti tutti; poi li abbiamo cercati sulla cartina geografica e li abbiamo trovati tutti in Europa, tranne il Cairo la capitale dell'Egitto, che noi abbiamo studiato a storia, che invece è in Africa.

Grazie alla canzone abbiamo imparato che la Rambla è una via della Spagna, che Nizza è una spiaggia francese e che il 14 luglio è la data più importante per i francesi, che la festeggiano con i fuochi d'artificio. Abbiamo parlato

di metropolitane e grattacieli, che tutti conoscono ma che in pochi di noi hanno visto. Il ritornello lo abbiamo imparato subito perché è facile da ricordare, soprattutto la frase "le vostre inutili guerre". Ciascuno di noi ha scelto la frase più significativa e l'ha disegnata sul quaderno di musica. Tutti siamo stati d'accordo che anche pregando in luoghi e in maniera diversa



"C'è chi si fa la croce, chi prega sui tappeti, le chiese e le moschee" abitiamo la "stessa casa" e siamo parte dei quei "miliardi di persone che sperano in qualcosa" perché "in fondo siamo umani". E il mondo davanti a tutte le cose brutte che accadono, viene paragonato a un bambino che oltre ogni ostacolo si rialza e con il suo sorriso può sconfiggere tutto. Poi abbiamo scoperto che la canzone ha vinto il Festival e noi l'abbiamo cantata tutti insieme, anche con l'aiuto di Fabrizio e Ermal, nel video di Sanremo alla LIM.

La cosa più bella è stata quando Ermal ci ha autografato il testo della canzone, facendo quegli strani simboli: la sua iniziale E, la chiave di violino, la stella e un cuore tutto per noi. Poi abbiamo scoperto che la nostra "Amica di Tappi" Claudia andava a Massa a conoscerlo di persona e le abbiamo dato un disegno con le nostre firme da regalargli. Che grande emozione, indescrivibile, quando nel gruppo dei genitori ci è arrivata la foto di Ermal che stringeva tra le mani il nostro disegno del "mondo che si rialza con il sorriso di un bambino ...".

Classe IV B Scuola Primaria "Gianni Rodari"
di San Rocco a Pilli



CON EMERGENCY... CONTRO LA GUERRA, A FAVORE DEI DIRITTI UMANI!

Emergency è un'associazione umanitaria fondata nel 1994, a Milano, dal chirurgo di guerra Gino Strada e da Teresa Sarti, sua moglie. Quest'associazione offre cure mediche gratuite e di alta qualità alle vittime delle guerre, delle mine antiuomo e della povertà, in molti Paesi del mondo: dal Sudan all'Uganda, dall'Afghanistan all'Iraq. Lo fa anche in Italia, dove aumentano ogni giorno le persone che vivono in condizioni miserrime, sia tra gli italiani che tra gli immigrati, che arrivano continuamente, dall'Africa, sulle coste meridionali della nostra penisola, in cerca di una vita migliore, che poi non si rivela mai tale. Questa importante ONLUS non si limita a curare chi ne ha bisogno, ma si occupa anche di costruire, dove necessario, ospedali e poliambulatori, che restino come aiuto duraturo alle persone dei luoghi in cui opera e si preoccupa

anche di promuovere la cultura della pace e la conoscenza dei diritti umani, attraverso incontri nelle scuole, nelle associazioni, nelle feste pubbliche e via dicendo. Negli ospedali di Emergency lavora sia personale internazionale, con volontari provenienti da tutto il mondo, che prendono l'aspettativa nelle strutture in cui lavorano solitamente, per compiere missioni di sei mesi all'estero con questa associazione; sia personale locale, spesso formato alla professione, all'interno delle stesse strutture di Emergency, organizzate e gestite come centri medici universitari. Tutto questo ci è stato raccontato di recente da un volontario italiano di Emergency, Roberto Bragiola, che incontra gli studenti delle scuole proprio per promuovere solidarietà e rispetto dei diritti umani, secondo le finalità dell'associazione.



Giuditta Pevere e Elisa Guida Classe III B Scuola Secondaria Rosia

INCONTRO CON IL VOLONTARIO DI EMERGENCY, ROBERTO BRAGIOLA

Roberto è venuto a descriverci realtà spesso terribili, che di solito non conosciamo, anche perché in molti casi, i *mass media* non raccontano per intero cause, eventi e atrocità dei conflitti in atto in Paesi lontani, che, in quanto tali, non sembrano riguardarci. Al contrario, ogni ingiustizia subita da ogni persona nel mondo ci riguarda, visto che facciamo parte tutti di una stessa, enorme, famiglia e così dovremmo sentirci. Purtroppo, anche se in guerra combattono di regola solo i soldati, oggi la maggior parte delle vittime, nei Paesi in conflitto, sono civili: bambini, donne, anziani. Si è assistito ad un aumento spropositato delle vittime civili dal tempo della Prima guerra mondiale ai giorni nostri; e questo nonostante il fatto che le convenzioni di Ginevra, scritte e firmate da molti Stati tra la fine dell'Ottocento e la metà del Novecento, abbiano stabilito dei limiti alle azioni belliche compiute verso le popolazioni e verso coloro che soccorrono i feriti nei teatri di guerra. Nel conflitto mondiale dei primi del Novecento solo il 15% dei morti era costituito da civili, mentre l'85% delle vittime era composta da soldati, anche se per lo più di leva, non professionisti, tra cui molti ragazzini imberbi, costretti a vivere in condizioni tremende nelle trincee, dove fame e freddo, sporco e malattie erano nemici tanto terribili quanto quelli del fronte opposto, pronti a sparare per uccidere. Nella Seconda guerra mondiale, il numero delle vittime civili arriva a circa il 58%: i bombardamenti, i

rastrellamenti, le occupazioni territoriali cominciano a colpire la popolazione, più che gli eserciti, come cinicamente suggerito dal generale italiano Giulio Douhet, che pare aver scritto: "La guerra non si fa agli eserciti, ma alle nazioni"; in altre parole: "Colpire la gente comune nelle città, sarà più efficace, ai fini della guerra, che colpire i soldati nei combattimenti sul campo". Le cose tuttavia dovevano peggiorare ancora, visto che nei conflitti degli anni successivi, fino alle guerre odierne, la percentuale delle vittime civili è cresciuta fino al 93% : insomma, oggi in guerra, muoiono o restano feriti in modo permanente, molti più civili – soprattutto bambini! – che soldati. Tra l'altro, nelle guerre di oggi, i soldati degli eserciti nazionali sono spesso affiancati dai *contractors*, privati cittadini che lavorano come soldati mercenari al soldo di uno o dell'altro esercito: civili quindi, che, in quanto tali, non sono soggetti alle convenzioni di Ginevra e quindi non ne sono "protetti" e nello stesso tempo non sono tenuti a rispettarle. Un'altra piaga dei conflitti attuali è rappresentata dall'esistenza di una tecnologia di guerra sempre più avanzata, in cui "missili (poco) intelligenti" e armi di distruzione di massa, sempre più sofisticate e terribili, vengono rivolte contro le città abitate dai civili. Queste per di più, vengono spesso sganciate da droni, aerei da guerra comandati a distanza, in cui quindi non c'è neanche un pilota che possa, volendo, appurare l'esatta identità dei suoi obiettivi o che, rischiando la vita a sua volta, possa rendersi conto meglio della gravità dell'azione che sta compiendo. Al contrario, i piloti-non piloti di questi droni sparano sui bersagli, mentre se ne stanno al sicuro nelle loro basi militari, "giocando" davanti ad uno schermo un terribile videogioco reale. Una cosa che i giornali generalmente non dicono è che, proprio in questo momento, anche l'Italia partecipa, se pur per iniziativa dell'ONU, a operazioni di guerra, ad esempio in Afghanistan, butta somme esorbitanti nelle spese militari ed è essa stessa produttrice di armi: non sarà un po' troppo per un Paese che, secondo la sua Costituzione (art. 11), "ripudia la guerra"?

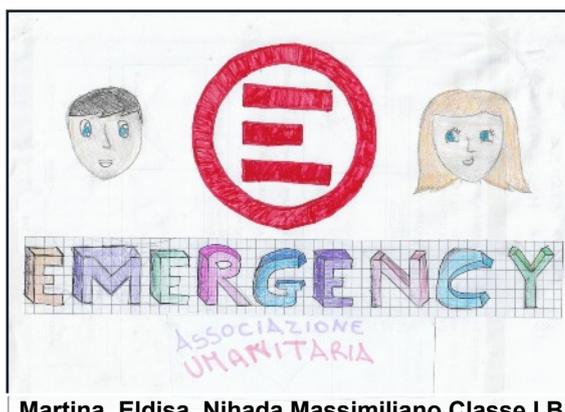
Giuditta Pevere e Elisa Guida Classe III B
Scuola Secondaria Rosia



GRAZIE EMERGENCY!

Il 5 febbraio scorso, è venuto a trovarci, a scuola, un volontario di Emergency, Roberto Bragiola, che ci ha parlato di cosa fa questa associazione umanitaria, di come è organizzata e dei problemi che questa si propone di affrontare: soprattutto la guerra e la povertà, con tutto ciò che esse comportano. In Italia, Emergency fornisce cure gratuite e aiuto a tutti coloro che ne hanno bisogno: sempre più italiani, ma anche moltissimi immigrati, che spesso giungono da noi dopo aver affrontato un viaggio terribile e che qui non hanno né soldi, né casa, né amici. Una cosa che ci ha colpito molto è che, nelle strutture ambulatoriali di Emergency, sia fisse che mobili, ad affiancare medici e infermieri, c'è di solito anche una figura professionale particolare: il mediatore culturale, visto che le cure vengono offerte dall'associazione soprattutto, anche se non esclusivamente, agli stranieri. Questo professionista, ormai formato anche attraverso uno specifico percorso universitario, permette non solo la comunicazione linguistica tra medici e pazienti che parlano lingue diverse, ma anche una migliore comprensione culturale appunto, facendosi interprete anche degli usi e delle tradizioni dei Paesi di provenienza delle persone che gli si rivolgono. Abbattere la barriera culturale infatti può essere a volte, ancora più difficile e importante che superare le barriere linguistiche: basti pensare ai Paesi in cui le credenze religiose non permettono alle donne di essere visitate da uomini, oppure alle persone che vengono da Stati in cui il sistema sanitario è gestito in modo totalmente diverso da quello italiano e che devono dunque essere informate sulle modalità per chiedere e ricevere assistenza di vario tipo. In questi casi, il mediatore culturale facilita i contatti tra medico e paziente e rende molto più efficaci quindi gli interventi di Emergency; può persino accompagnare i pazienti agli ospedali pubblici, se necessario, aiutandoli lì a relazionarsi con l'ambiente ed il personale.

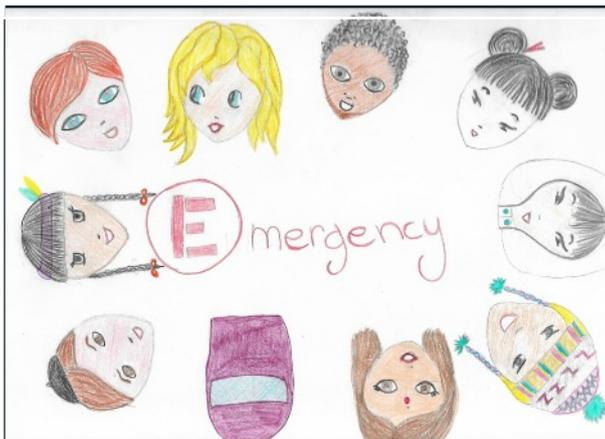
Cercando su internet, nel sito ufficiale di Emergency e non solo su quello, è possibile trovare molti video che raccontano l'operato di quest'associazione nel mondo. Nei 24 anni di attività di Emergency, l'associazione è riuscita a curare un numero enorme di uomini e donne, bambini ed anziani: oltre 5 milioni finora! Ma ha anche raggiunto obiettivi sociali e civili importanti, come quello di far lavorare nei propri ospedali in Afghanistan, nella Valle del Panshir, anche le donne del posto, fornendo loro una grande opportunità di emancipazione.



Martina_Eldisa_Nihada Massimiliano Classe I B

G. Guida, G. Pacini, L. Pedani, G. Cepillo, M. Baroni, M. Soldani, N. Bazda, E. Hodza, classe I B, Secondaria Rosia

Luna Pedani, Gwen Cepillo e Giada Pacini I B Sec. Rosia UN VIAGGIO TERRIBILE E TANTA SPERANZA



Grazie a Roberto, abbiamo capito perché molte di queste persone scappano – di solito a malincuore – dai loro Paesi. Lo fanno per raggiungere l'Italia, o attraverso di essa, qualche altro Stato europeo, in cerca di fortuna e opportunità: non solo dunque per migliorare la propria condizione, ma spesso per salvarsi la vita. Queste persone giungono spesso illegalmente sul nostro territorio attraversando il mare, dalle coste libiche a quelle siciliane, su barconi di fortuna, gestiti da scafisti senza scrupoli, che chiedono loro i risparmi di una vita per stiparli a dismisura in uno spazio angusto e scomodo, con il minimo indispensabile per vivere. È così che famiglie e singoli, madri con figli, spesso bambini da soli compiono un viaggio terribile, nonostante la brevità del percorso: un viaggio che è spesso per loro senza ritorno, perché muoiono affogati nel Mediterraneo; mentre chi arriva a destinazione si vede

rinchiuso in "campi di accoglienza" più simili a lager, o maltrattato e respinto da italiani vili e impauriti dal loro essere "stranieri". In Italia, Durante l'incontro, Roberto ci ha letto una ballata di R. Piumini dedicata proprio al viaggio dei migranti dalla Libia all'Italia e intitolata "Sotto lo stesso cielo". Il racconto parla di un gruppo di migranti che si ribellano ai "pirati" – gli scafisti - li legano e prendono da soli il comando della piccola nave. Navigano verso nord, facendosi guidare dalle stelle. Tra di loro ci sono anche tre donne con tre bimbi piccoli, che, vedendo in cielo la luna e la Via Lattea, chiedono alle madri cosa siano: secondo una leggenda africana, si tratterebbe delle corna e del latte di un'enorme mucca bianca, che si trova nel cielo, Unka. Purtroppo la barca, intercettata dal guardiacoste in prossimità dell'Italia, finisce per rovesciarsi: i migranti perdono la vita, ma, nel racconto poetico di Piumini, è come se fossero trasportati in cielo da Unka, verso un luogo più bello, con prati e fiori. I bimbi si addormentano così dolcemente, cullati dalle parole delle loro madri, sognando di giungere in un posto migliore.

Questa storia è triste, ma serve a farci sentire più vicini ai migranti e a convincerci che, più che respingere queste persone, o maltrattarle perché "di troppo" nel nostro territorio, dovremmo aiutarle, studiando modi nuovi e più efficaci per accoglierle e per gestire il loro arrivo, la loro permanenza e la loro integrazione nella società italiana.

G. Guida, G. Pacini, L. Pedani, G. Cepillo, M. Baroni, M. Soldani, N. Bazda, E. Hodza, classe I B, Secondaria Rosia

ALLA SCOPERTA DEL SENEGAL INTERVISTA AD UN NUOVO COMPAGNO DI CLASSE

Quest'anno, nella classe II F della Scuola media di Rosia, sono arrivati ben due nuovi compagni, che vengono entrambi dall'Africa, ma da due diversi Stati di questo straordinario continente: Byrane dal Senegal, che si trova sulla costa occidentale dell'Africa settentrionale e Othman dal Marocco, che si trova lungo la costa settentrionale africana, affacciato sempre sull'Oceano Atlantico. È molto bello avere tra noi questi due ragazzi nuovi, perché conoscerli meglio ci permette non solo di trovare in loro dei nuovi amici, ma anche di scoprire qualcosa in più sui loro Paesi di provenienza, così lontani e diversi dal nostro per geografia, storia e tradizioni. La speranza è quella di riuscire, entro la fine dell'anno, ad intervistare entrambi i nostri compagni, superando gli ostacoli delle diverse lingue. Il primo a prestarsi alle nostre domande è stato intanto Byrane, un ragazzo di tredici anni, davvero simpatico, bravissimo nel gioco del calcio. Grazie alla sua disponibilità abbiamo scoperto alcune cose sul Senegal, che ci hanno colpito in modo particolare.

Per prima, abbiamo chiesto al nostro compagno, com'era la vita in Senegal. Lui ci ha risposto che era bella dal punto di vista degli amici, delle



<http://www.imageartphoto.com/archives/331?album=49&galler>

tradizioni locali e del paesaggio: lì si vive molto di più all'aria aperta, anche perché le temperature sono quasi sempre molto alte e si possono vedere animali che qui in Italia si trovano solo negli zoo. Ma ha detto anche che era più difficile dal punto di vista delle necessità primarie, perché nei villaggi, ben diversi dalle grandi città come Dakar, la capitale del Senegal, l'acqua spesso non c'è o scarseggia; allora le persone devono andare a prenderla al fiume più vicino, per poterne avere la quantità necessaria a bere, cucinare, lavarsi, lavare i vestiti e via dicendo: di sicuro non ci si può permettere di sprecarla là... ma, alla fine, neanche

qui da noi, in Italia, visto che la riserva d'acqua complessiva del nostro pianeta è una ed è limitata per tutti! Anche la disponibilità di cibo è poca nei villaggi e nei territori più lontani dalle grandi città: qui ci si procura ancora carne e pesce, cacciando e pescando e tutto il resto, attraverso il piccolo allevamento di gestione familiare e attraverso la coltivazione di cereali, frutta (soprattutto agrumi) e verdura, che non è però facile, dato che in alcune zone il clima è tropicale e si passa dunque da una stagione molto secca, ad una con piogge abbondantissime, che non fanno bene ai raccolti, ed in altre zone invece è arido, caratterizzato



<http://futurenviro.es/en/veolia-to-design-and-build-water-treatment-plant-in-dakar-senegal/>

sempre dalla scarsità delle piogge.

Avvicinandosi un po' di più al nostro mondo di ragazzi, abbiamo poi chiesto a Byrane com'è la scuola in Senegal e come si divertono i nostri coetanei là, con cosa e come giocano. Lui ci ha raccontato che, nei villaggi, l'istruzione è affidata esclusivamente alle scuole coraniche, dove si diversifica poco le materie e si studia appunto soprattutto il Corano, per circa otto ore al giorno. Per quanto riguarda i divertimenti dei ragazzi come noi, ci ha detto che la maggior parte delle famiglie non può permettersi di comprare giochi ai figli e che quindi questi imparano a fabbricarseli da soli: ad esempio, per giocare a calcio, prendono alcuni calzini e li arrotolano insieme, fino a formare una piccola palla. Questo sì che si allontana dalle nostre abitudini: ognuno di noi infatti ha molti, spesso troppi giocattoli fin da bambino, troppi intrattenimenti già "preconfezionati" e forse abbiamo perso per questo molta della nostra creatività e fantasia... Pensiamoci magari, quando verremo attratti dal prossimo giochino elettronico o dal prossimo pallone in pelle della Champions League!

**P. Pugliese, M. Campanini,
F. Mannucci, B. Ndiaye**

Classe II F della Scuola Secondaria di Rosia

LA SALUTE VIEN MANGIANDO

“UN ARCOBALENO DI SAPORI” laboratori la frutta di stagione SCUOLA DELL'INFANZIA DI BARONTOLI

Noi insegnanti della scuola dell'Infanzia di Barontoli quest'anno abbiamo voluto proporre ai bambini un progetto annuale dal titolo “Un arcobaleno di sapori”. Tale progetto rappresenta una stupenda avventura per conoscere il ciclo delle stagioni, comprenderne i ritmi naturali e avvicinarli ai frutti che queste ci regalano.

Abbiamo iniziato a Settembre con i frutti autunnali, scegliendo di approfondire l'uva e la melagrana. Come frutti dell'inverno abbiamo proposto l'arancia e la mela, proseguiremo di volta in volta poi con altri frutti che la primavera e l'estate ci doneranno. Tale progetto, quindi, li vedrà impegnati tutto l'anno.

In questa occasione volevamo portarvi a conoscenza di alcuni dei laboratori svolti con i bambini, in particolare quello dell'arancia, della mela e della macedonia con i frutti invernali.

Siamo partiti con il racconto di una storia, per passare poi alla presentazione del frutto, quindi, l'osservazione individuale, esplorazione-manipolazione, in questa sede



Alizee: “guarda con i miei si può fare un arcobaleno”.
Leonardo: “io ho fatto un fiore”. **Jago:** “io ho fatto una barchetta”. **Filippo:** “una casa”.

Proviamo ad assaggiare?

Manuel: “è succosa”. **Riccardo:** “è un po' aspra”.
Gabriele: “è molto buona”. **Marina:** “è squisita”.

Mia: “la pellicina non si può togliere perché lo spicchio si mangia con tutta la pellicina”.

Che cos'è questo attrezzo, chi lo sa?

Jago: “spremiarancia”. **Donato:** “no. è..spremiagrumi, cioè i frutti dell'inverno”. **Cristian:** “si è vero, i frutti dell'inverno sono arance, limoni, mandarini..”. **Roxana:** “bello viene fuori il succo, è qui ce ne tanto”. **Alizee:** “adesso però le arance sono vuote”.

Bravi bimbi...e questa che cos'è?

Alberto: “la mela”.

Com'è la mela, proviamo a toccarla?

Alberto: “liscia”. **Noemi:** “dura e pesante”. **Adele:** “liscia e un po' tonda”.

Proviamo a sbucciarla e tagliarla...com'è?

Sunday: “dentro ci sono i semini”. **Genesis:** “guarda ho fatto una magia è ritornata intera”. **Daniele:** “la metà tagliata sembrano i denti”. **Manuel:** “la buccia sembra una collana”. **Filippo:** “la mia un serpente”. **Perla:** “dentro è un po' giallina”. **Caterina:** “il picciolo serve a stare attaccato all'albero”.

Come si chiama l'albero della mela?

Karina: “melo”.

Adesso proviamo ad assaggiarla...Alessandro: “e molto buona e profumata”. **Andrea:** “mia nonna fa sempre la torta con le mele è buonissima”. **Riccardo:** “dai semini possono nascere altri alberi di mele”. **Marina:** “con l'arancia si può fare anche il miele”.



abbiamo fatto delle domande stimolo ai bambini i quali hanno risposto così:

L'arancia....com'è?

Milo: “dura”. **Riccardo:** “ruvida”. **Daniele:** “bagnata”.
Ambra: “è ghiaccia”. **Andrea:** “ha una forma tonda sembra una ruota”. **Cristian:** “assomiglia a una palla”.
Zoe: “è un pochino morbida”.

Che profumo ha?

Daniele: “profuma di aspro”. **Donato:** “ha un profumo dolce”.

Proviamo a sbucciarle?

Isabella: “le mani profumano di buccia, l'arancia di fuori è arancione”. **Davide:** “e dentro è bianca”.

Valentino: “dentro ha una pellicina bianca”. **Elisabeth:** “dentro ancora è arancione”.

Adesso proviamo a scomporla? Com'è?

Valentino: “ci sono gli spicchi grandi e i figliolini”. **Karina:** “nella mia ci sono 1 2 310 spicchi”.



Alessia: “alcuni sono piccini”. **Muhamed:** “nella mia 7”.



Bene bambini, i frutti dell'inverno adesso vogliono fare una bella festa tutti insieme....

Abbiamo bisogno di piattini, coltellini e bicchierini per fare una bella macedonia di frutta...

Siete pronti?

Tutti insieme: “siiiii”

Ambra: “che bello, tanti frutti mischiati e tagliati tutti a pezzetti”.

Quanti frutti abbiamo utilizzato per fare questa macedonia?

Tutti insieme: “7-8-4-6-5...”. *Contiamo insieme...1-2-3-4 e 5... Quindi? 5 frutti.*

E quali frutti abbiamo utilizzato?

Tutti insieme: “ arancia – mela – pera – banana – mandarino ”.

Quali altri frutti possiamo utilizzare per fare la macedonia?

Tutti insieme: “ uva - fragole – lamponi – kiwi – ananas”.

Bravi bimbi!!

UNA MELA AL GIORNO LEVA IL MEDICO DI TORNO..... SCUOLA DELL'INFANZIA DI CHIUSDINO

Come dicevano le nostre nonne **“Una mela al giorno leva il medico di turno”**, ma perché? Da quest’anno anche nella Scuola dell’Infanzia di Chiusdino è stata proposta la frutta come spuntino mattutino. I bambini hanno fatto alcune affermazioni riguardo all’importanza di mangiare la frutta e riflettendo sul proverbio sono concordi che la mela è un frutto che si può mangiare in tutte le stagioni, quindi mangiare tutti i giorni la frutta significa stare bene perché diamo al nostro corpo tante cose di cui ha bisogno.

LEONARDO:- La frutta mi piace, io la mangio e dopo mi sento bene. La mela mi piace perché c’ha la buccia che è buona, le vitamine puliscono il cuore.

ALBERTO:- Eh! Le vitamine puliscono anche il sangue. Nella buccia e nella mela ci sono le vitamine che proteggono il corpo e “riparano” le ferite.

CHIARA:- Ma le vitamine servono per proteggere il corpo e a mandare via i germi, perché i germi sono delle cose che si infilano nel corpo e ci fanno stare male. Sono piccoli i “vermi” si vedono con il microscopio che serve per vedere le cose piccole, quando ho sei anni me lo regalano.

LEONARDO:- I germi sono anche nelle pozze sporche.

LAURA :- La mela è quella che mi piace più di tutto perché c’ha la buccia che mi piace e fa bene.

ALESSIA:- Io la mangio se è tagliata piccola, piccola.

ALBERTO:- La frutta mi fa venire la forza, la mia preferita è la mela verde e anche le fragole.

MATTIA:- Io mangio solo la banana, senza buccia.

LUCA:- Io la mela l’ho mangiata pure oggi.

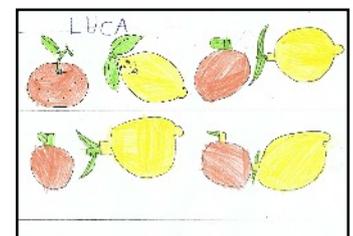
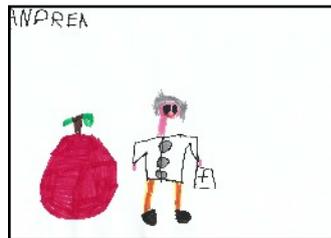
ALFIE:- Io a casa ho mangiato il pomo, e mi piace anche la banana.

DUCCIO:- La frutta fa bene perché è dolce.

GAIA:- La frutta fa bene perché c’ha le vitamine.

DIEGO:- A me mi piace il cocomero.

ZOE:- A me il kiwi mi pizzica la lingua.



I COLORI DELLA SALUTE SCUOLA DELL'INFANZIA DI ROSIA



I COLORI DELLA SALUTE SCUOLA DELL'INFANZIA DI ROSIA

Dal mese di gennaio nella scuola dell'infanzia "La Girandola" di Rosia, le insegnanti hanno iniziato a lavorare sul progetto annuale intitolato "I colori della salute".

Educare i bambini a comportamenti idonei verso il cibo equivale a conoscersi, prendere coscienza del proprio sé, riconoscere ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, imparare ad operare scelte e riflettere che ogni azione che si compie ha sempre una conseguenza. La storia che funge da filo conduttore a questo Progetto si chiama "Le Verdur olimpiadi". I bambini conosceranno mese per mese la verdura e la frutta divisa per colore, così da poter inserire nel Progetto anche la finalità del riconoscimento cromatico, le mescolanze e le gradazioni. Nel mese di gennaio e febbraio i bambini hanno analizzato a fondo il colore arancione attraverso i personaggi dell'Arancia, il Mandarino e la Carota, attraverso disegni, rappresentazioni pittoriche dei personaggi narrati. E' stata fatta, anche, un'attività di laboratorio in cui i bambini hanno fatto la spremuta di arancia: hanno utilizzato lo spremiagrumi, hanno versato il succo e hanno bevuto l'aranciata. Anche la festa di Carnevale si è svolta all'insegna del tema della frutta e verdura. I bambini, con la collaborazione delle insegnanti, hanno realizzato delle maschere raffiguranti diverse tipologie di frutta.



FESTA DELL'ARANCIA SCUOLA DELL'INFANZIA DI MONTICIANO



[http://www.lowcostsicilia.it/it/eventi?field_location_tid=All&field_data_evento_value2\[alue\]&field_data_evento_value\[value\]&page=1](http://www.lowcostsicilia.it/it/eventi?field_location_tid=All&field_data_evento_value2[alue]&field_data_evento_value[value]&page=1)

FESTA DELL'ARANCIA SCUOLA DELL'INFANZIA DI MONTICIANO

All'interno del progetto annuale "Il sapore delle stagioni" si è svolta, nella scuola dell'infanzia di Monticiano, la Festa dell'arancia. Questo progetto intende favorire un approccio all'educazione alimentare attraverso esperienze significative e motivanti, che consentono ai bambini di osservare, toccare, sperimentare, conoscere l'ambiente nel quale vivono; è proprio quello che la festa dell'arancia ha offerto ai bambini della nostra scuola. Le attività si sono aperte con una storia e una filastrocca che hanno presentato il frutto stagionale. In sezione abbiamo lavorato all'elaborazione di un libricino illustrato che riproducesse le varie caratteristiche dell'arancia e le sue qualità.

La festa vera e propria è avvenuta il giorno 21 febbraio; musiche, balli e giochi hanno accompagnato la mattinata che è terminata con una "mega spremuta collettiva" con tanto di degustazione e brindisi e con la preparazione di un delizioso dolce consumato a fine pranzo.

I bambini di 5 anni si sono poi cimentati per la prima volta nelle vesti di veri e propri giornalisti; a turno hanno intervistato i bambini più piccoli chiedendo impressioni sulla festa e caratteristiche dell'arancia. Tutto si è concluso con grandi risate e tanto divertimento.



INTERVISTE

Azzurra: "Bambini, ma l'arancia ha dei cuginetti???"

Diego & Edoardo: "Sì !!! sono il mandarino, il limone che è giallo e il pompelmo!!!"

Pietro: "E che sapore ha il pompelmo???"

Flavia: "Quello è più amaro!!!"

Megan: "Che c'è dentro l'arancia???"

Chiara & Amani: "C'è il succo!!, abbiamo fatto anche la spremuta!"

Emily: "Sì è vero e come è fatta dentro?"

Valeria: "E' fatta da tanti pezzettini!"

Niccolò: "Sono spicchi!!!"

Xhihad: "Cosa si può fare con l'arancia?"

Leonardo & Samuele: "L'aranciata!!! L'ho bevuta!"

Marco & Adele B: "E poi??? solo l'aranciata?"

Costanza: "No, anche la marmellata!!"

Mattia: "Perché fa bene l'arancia?"

Isabel & Camilla: "Ci sono le vitamine!"

Adele V.: "C'è la vitamina C!"

Suela: "A che serve la vitamina C?"

Samuel & Bartek: "Per il raffreddore!!"

PROGETTI, INCONTRI E USCITE

IL PIANETA AZZURRO! IL CICLO DELL'ACQUA

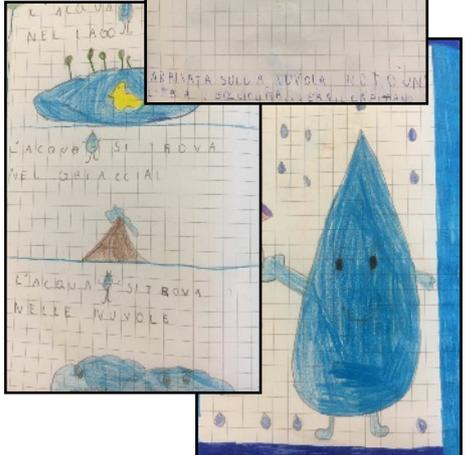
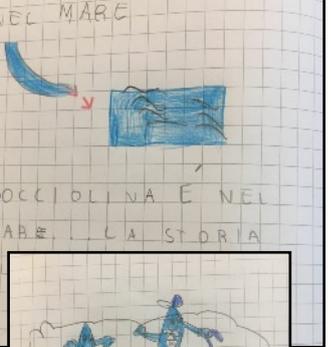
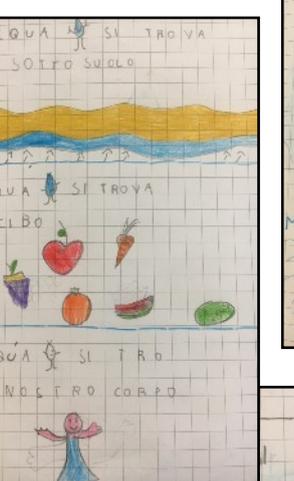
Classe I B della Scuola Primaria di San Rocco a Pili

Da poco abbiamo studiato il ciclo dell'acqua, che cosa curiosa vedere come l'acqua si scioglie, si solidifica o evapora. Noi siamo stati molto fortunati perché quest'anno abbiamo anche visto la neve che con il calore del sole si scioglieva e che al freddo della notte si trasformava in ghiaccio.

QUANTO È BELLO IL NOSTRO PIANETA AZZURRO!



http://www.repubblica.it/scienze/2012/07/24/foto/erch_la_terra_cos_asciutta-39598368/1/



NOI COME GLI EGIZI SCUOLA PRIMARIA DI SAN ROCCO

Circa un mese fa a storia abbiamo studiato gli egizi, che popolo affascinante. Le nostre maestre poi sono riuscite a renderlo ancora più bello e interessante facendoci conoscere da vicino il loro metodo di scrittura, i geroglifici.

I geroglifici erano dei segni fatti da pittogrammi e ideogrammi che gli egizi dovevano studiare da bambini per poter scrivere bene senza mai confondersi.

Come invece è successo a Ramesse, pensando a quella lettera ("Lettera di Ramesse" di Achille Campanile) ancora ci viene da ridere, ahahahah.

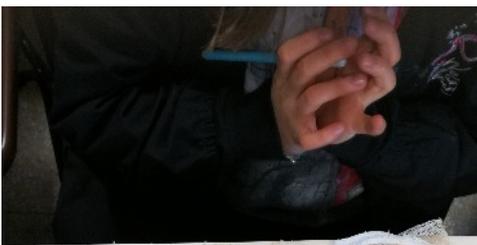
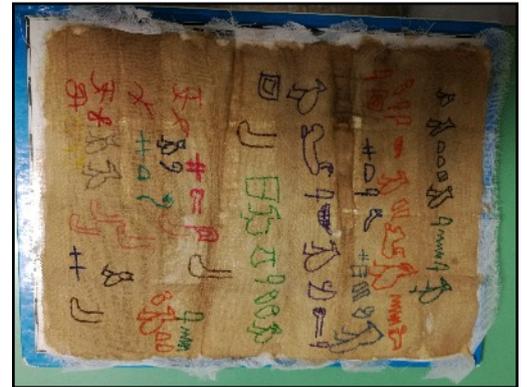
Dopo aver studiato la scrittura degli egizi le nostre maestre hanno deciso di farcela provare e così abbiamo iniziato la costruzione dei nostri papiri, è stato un lavoro bellissimo.

Con le garze imbevute di colla e caffè abbiamo creato il nostro papiro e poi una volta asciutto abbiamo copiato i geroglifici. Qualcuno di noi ha pensato di scrivere delle frasi altri invece hanno fatto pittogrammi e ideogrammi a piacere. È stato un lavoro bellissimo ma il momento più bello è stato quando abbiamo inventato il nostro alfabeto, l'alfabeto della 4^AB.

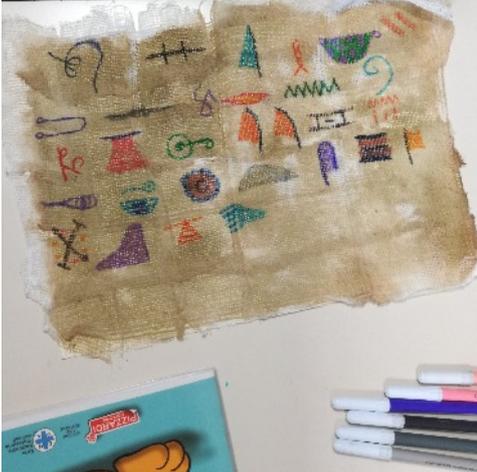
Adesso possiamo scrivere messaggi che solo noi riusciamo a capire, è una sensazione unica.

Inoltre le nostre maestre ci hanno detto che non è ancora finita, il viaggio nella scrittura deve continuare..... Chissà cosa intendevano dire! Vi aggiorneremo nel prossimo numero del giornalino.

Gli alunni della 4^AB, Scuola Primaria di San Rocco a Pilli



<http://www.ciaomaestra.com/2010/02/gli-antichi-egizi-cartine-documenti.html>



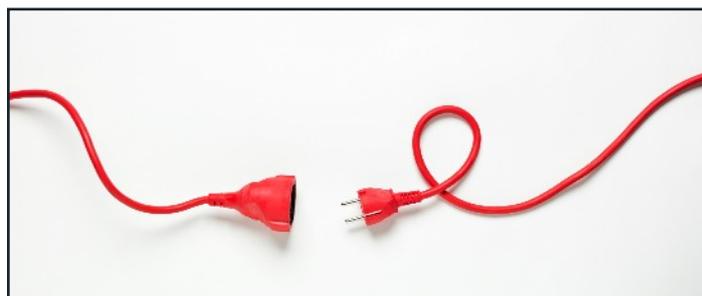
A	B	C	D	E	
F	G	H	I	J	
K	L	M	N	O	
P	Q	R	S	T	
U	V	W	X	Y	Z

<http://share.dschoia.it/icmongrando/Lav34%20ele%20cura/lav3elecuran.htm>



DISCONNETTERCI PER RITROVARCI... EVITANDO IL RISCHIO DIPENDENZE IL PROGETTO UNPLUGGED

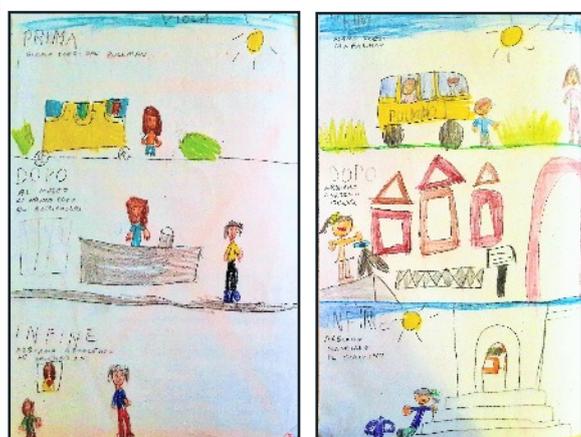
Oggi, grazie a PC e smartphone, è facile sfuggire la noia e persino la frustrazione e il dolore, attraverso l'accesso a intrattenimenti di vario genere: dai contatti social nella rete alla playlist musicale. Purtroppo questa eccessiva facilità di accesso alle distrazioni ci può portare ad una dipendenza da questo genere di passatempi e dalla gratificazione che questi possono fornire e può condurci a perdere la capacità di elaborare le emozioni negative, le delusioni, i momenti difficili, rendendoci più vulnerabili al fascino di altre dipendenze come l'alcol e la droga. Partendo da queste considerazioni, esperti di tutta Europa, finanziati dalla UE stessa, hanno creato un progetto per le scuole secondarie di primo grado che mira a prevenire le dipendenze di ogni genere attraverso un percorso che dovrebbe portare i ragazzi tra i 12 e i 14 anni a prendere maggiore consapevolezza di se stessi, dei propri punti di forza e di debolezza, delle proprie capacità e autonomie. Non a caso questo progetto è stato chiamato "Unplugged", con un termine inglese che di solito si applica alla musica, per indicare quella "acustica", prodotta cioè con strumenti acustici e non elettrici o elettronici. In senso più ampio però, il termine applicato alla psicologia umana si potrebbe tradurre anche con l'aggettivo "disconnesso"... dunque autonomo, indipendente da mezzi elettrici ed elettronici (PC e smartphone appunto) e, con essi, indipendente anche da tutti i tipi di sostanze che falsano la nostra percezione della realtà e il nostro modo di esprimerci in essa. Unplugged è dunque un progetto sulle dipendenze, che aiuta noi studenti ad evitarle, facendoci conoscere e facendoci scoprire anche i motivi che possono spingere ognuno di noi a cadere nella trappola dell'alcol, della droga, del fumo e via dicendo. Durante il corso di vari incontri, abbiamo avuto l'occasione di parlare di noi, di riflettere sul mondo in cui viviamo, sui rapporti familiari e di amicizia, sulla convivenza all'interno della classe. Abbiamo potuto fare domande ai professori sul tema delle dipendenze e conoscerne i rischi e le conseguenze, i meccanismi profondi che rendono così difficile uscirne, una volta intrapreso il percorso che porta ad una di esse. Queste sono per noi vere "lezioni di vita", che ci fanno capire come agire correttamente per salvaguardare il nostro futuro. Il progetto Unplugged iniziato quest'anno, sarà sicuramente portato avanti e ripetuto in futuro nella nostra scuola e in altre, con la speranza che sempre più ragazzi come noi, educati a uno stile di vita sano, imparino ad evitare le "strade sbagliate" e che magari anche gli adulti, già invischiati, in modo più o meno grave, in qualche dipendenza si decidano ad interrompere vizi e abitudini dannosi per la loro salute.



<https://www.sixthandi.org/event/dinner-unplugged/>

*Fiamma Presenti e Elyas Ben Jahina,
classe II B della Scuola Secondari di I grado di Rosia*

VISITA DIDATTICA ALLA MOSTRA "AMBROGIO LORENZETTI" SCUOLA PRIMARIA DI SAN ROCCO



La classe 1^A della Scuola Primaria di San Rocco ha partecipato con interesse ed entusiasmo alla mostra su Ambrogio Lorenzetti ed in classe ha rielaborato l'esperienza con laboratori di arte, storia e lingua.

Gli alunni della I A della Scuola Primaria di San Rocco a Pilli



IL PROGETTO BIOGRAFIA E LA MEMORIA COLLETTIVA

Un viaggio alla scoperta della transumanza in Toscana a inizio Novecento per comprendere meglio “luoghi” e “non luoghi” della nostra vita

Quest'anno la nostra classe, la II C di Rosia, ha svolto con la maestra e scrittrice Fiorenza Mannucci, un progetto sulla biografia che prendeva spunto dalla lettura di uno dei suoi libri: *Storie di greggi e cammini*. Come sempre, attraverso la narrazione delle storie di altri, Fiorenza ha voluto condurci in realtà alla scoperta di noi stessi e delle nostre storie personali, perché il confronto con i ricordi d'infanzia del protagonista della sua storia, un bambino di nome Daniele che fa il pastore insieme a suo padre, nella Toscana degli inizi del Novecento, ci rimanda ai nostri ricordi, alle persone che popolano e hanno popolato la nostra vita e ai “luoghi” e “non luoghi” della nostra memoria.

Il progetto si è svolto in più incontri ed è partito appunto dalla lettura e dal commento del libro di Fiorenza, che, intervistando da vecchio il protagonista della vicenda, ne ha ricostruito la biografia, arricchendola delle conoscenze e delle riflessioni dettate dal particolare contesto in cui Daniele ha vissuto la sua infanzia. Lui era figlio di un pastore e spesso aiutava suo padre nel lavoro, accompagnandolo anche nella transumanza, quando questo portava il suo gregge dalle montagne del Casentino alla Maremma e viceversa, a seconda della stagione, percorrendo a piedi, ogni sei mesi, ben 250 km, tra tratturi e stradine di campagna. A soli 14 anni però, Daniele perse suo padre, che morì cadendo in un dirupo con le sue pecore e dovette dunque rimboccarsi ulteriormente le maniche per prendere il posto paterno e svolgere da solo il mestiere di pastore. Nella sua esperienza, di bambino prima e di adulto poi, la transumanza era ovviamente occasione di incontri e di soste, in luoghi noti e meno noti lungo il tragitto: così il racconto della vicenda personale di Daniele si collega nel libro a molto altro, alla memoria collettiva di un'usanza, quella della transumanza appunto, caratteristica del



<http://www.romanipaolo.com/portfolio-item/paesaggio-toscano/>

nostro territorio, che accomunava molti di coloro che, tra fine Ottocento e inizio Novecento, erano dediti alla vita e ai mestieri della campagna. Dopo aver dedicato il primo incontro al libro, ci siamo rivolti più specificamente agli spunti che questo ha offerto alla nostra riflessione personale su noi stessi e sulla nostra vita. Nel secondo incontro dunque, seduti tutti a terra su dei cuscini, abbiamo parlato di noi, dei luoghi significativi della nostra vita: quelli in cui viviamo e trascorriamo la maggior parte del nostro tempo, quelli a cui sentiamo di appartenere di più; ma anche dei “non luoghi” che ognuno di noi ha incontrato o incontra nel quotidiano o con il passare degli anni: posti in cui passiamo, che ci ospitano per poco tempo, ma lasciano comunque in noi ricordi e sensazioni. Ognuno di noi ha raccontato così qualcosa di sé e abbiamo persino portato oggetti ai quali ci sentiamo particolarmente legati, per lo più ricordi del nostro passato. Infine abbiamo tradotto in immagini il nostro percorso interiore, immaginando vere e proprie ragnatele di fili intrecciati, di colori diversi, ognuno legato ad un certo luogo o non luogo della nostra esistenza e abbiamo creato un cartellone, che abbiamo poi attaccato in classe.

Questo progetto è stato molto bello e coinvolgente, ci ha fatto conoscere molte cose che non sapevamo, attraverso la biografia del piccolo pastore Daniele, ma ci ha anche offerto l'occasione per svolgere un percorso dentro di noi, alla riscoperta del nostro legame con il mondo che ci circonda e della sua significativa presenza nella nostra memoria, al contempo individuale e collettiva.

**B. Hoxha, B. Nasello, F. Dragoni, A. Piccolo,
Classe II C della Scuola Secondaria di Rosia**



<http://www.zingarate.com/virtual/idee-di-viaggio/cammini-transumanza-italia.html>



<https://www.dimanoimano.it/it/cp99323/arte/novecento/pastorello-con-gregge-1925>

ALLA SCOPERTA DEL GIORNALISMO INCONTRO CON ANNALISA COPPOLARO

Diventare giornalista è un sogno di molti, ma in cosa consiste esattamente questo lavoro e come si può intraprenderlo? Partiamo intanto dalla consapevolezza che il percorso per realizzare questo tipo di sogno è lungo e molto impegnativo, ma se affrontato con passione e determinazione, può portare con sé tante gratificazioni! A spiegarci in cosa consista la professione di giornalista e ad indicarci la via da seguire per diventarlo è venuta a scuola, a fine novembre, la giornalista e scrittrice Annalisa Coppolaro, che, dopo un lungo periodo all'estero, vive e lavora oggi in Toscana, nelle nostre zone, scrivendo per vari quotidiani locali e nazionali e per alcune testate inglesi e dedicandosi anche alla stesura di romanzi, saggi e raccolte di racconti. Annalisa è stata molto disponibile con noi: ha fatto prima una presentazione generale di se stessa, della sua vita, dei suoi lavori e del mestiere di giornalista, poi ha ascoltato le nostre osservazioni e ha risposto alle nostre domande. Ci ha detto che, per diventare giornalisti, dobbiamo innanzitutto amare la scrittura e la lettura ed essere curiosi delle cose, perché sono queste inclinazioni che nutrono la passione per questo mestiere. Annalisa ci ha poi mostrato il tesserino che attesta ufficialmente la sua appartenenza all'albo dei giornalisti, cioè all'elenco dei giornalisti che sono riconosciuti tali dallo Stato italiano: è questo tesserino che le permette di identificarsi come giornalista quando indaga su un fatto per trasformarlo in notizia o quando intervista qualcuno. Per diventare giornalista e ottenere tale tesserino è necessario essere laureati, aver frequentato poi un corso di specializzazione sul giornalismo, aver scritto, con una retribuzione, un certo numero di articoli per uno o più giornali e soprattutto aver superato l'esame statale di idoneità professionale. Naturalmente, facendo questo mestiere, è importante conoscere anche le lingue straniere, soprattutto per ampliare i destinatari del nostro lavoro e i possibili committenti! Annalisa per esempio ha fatto studi linguistici sia alla scuola superiore che all'università e, giovanissima, si è trasferita a Londra, nel

Regno Unito, dove ha vissuto per 14 anni, lavorando come corrispondente dall'estero per alcuni giornali e quotidiani italiani, ma scrivendo anche per alcune testate inglesi; e



<http://www.thecnj.com/westend/2007/060107/forum060107.html>

ancora oggi, tornata in Italia, continua a scrivere sia per gli uni che per gli altri. Tutti i giornalisti, del resto, devono essere disposti a viaggiare e a spostarsi da un luogo all'altro, sia per fare ricerca, sia per ampliare i propri contatti di lavoro, in modo da farsi conoscere e arrivare a scrivere per molti giornali diversi. Alcuni degli aspetti più impegnativi del mestiere di giornalista sono la ricerca della verità sui fatti che si intendono raccontare, soprattutto quando si tratta di fatti di cronaca, il rispetto della privacy dei protagonisti delle vicende su cui si informa il pubblico, che potrebbero denunciare qualsiasi violazione in questo senso, la prontezza nell'individuazione della notizia e il rispetto delle scadenze di consegna degli articoli, che sono spesso molte e non lontane le une dalle altre. Riguardo al rispetto della privacy, Annalisa ci ha detto che è fondamentale non pubblicare nomi o foto dei protagonisti dei fatti, se non se ne ha il permesso diretto e che è comunque meglio non fare mai il nome di minori coinvolti in fatti di cronaca negativi, per non nuocere loro e anche per non incorrere in denunce e conseguenti sanzioni. È inoltre vitale non scrivere mai cose di cui non si ha conoscenza diretta, che non possiamo provare e la cui veridicità possa essere messa in dubbio. Abbiamo scoperto inoltre che il mestiere di giornalista ha anche degli aspetti negativi: non sempre, ad esempio, i lettori apprezzano ciò che si scrive e a volte possono criticare, anche aspramente, le notizie date negli articoli o il modo in cui queste sono presentate. In casi simili, la cosa migliore è non farsi buttare giù dalle critiche, ma prenderle anzi come spunti per migliorare. Annalisa ci ha anche portato alcuni suoi articoli su argomenti e per giornali diversi, per mostrarci come la scrittura dei giornalisti si debba adattare al pubblico a cui si rivolgono di volta in volta e anche al tema che vogliono trattare. Il suo modo di scrivere ci ha veramente colpito, perché, fin dalle prime frasi, ha saputo catturare la nostra attenzione e farci "entrare" nei fatti raccontati. Di Annalisa ci è piaciuta anche la proprietà e la ricchezza del lessico che emerge sia quando parla che quando scrive: è davvero bello ascoltarla e leggere i suoi lavori! È una donna bella e determinata, dotata di grinta e carattere e siamo molto contenti di aver avuto l'occasione di conoscerla. Le abbiamo raccontato che anche noi, ogni anno, a scuola, facciamo un giornalino per il quale scriviamo articoli e procuriamo contributi grafici di vario genere: speriamo che alla prossima uscita, Annalisa possa leggerlo, così ci potrà dire cosa ne pensa!

In conclusione, possiamo dire che questo è stato davvero un bellissimo incontro, pieno di stimoli e scoperte interessanti! Grazie Annalisa!

**D. Corsini, S. Cortonesi, E. Gandolfo, L. Gandolfo,
Classe III C della Scuola Secondaria di Rosia**



ATTUALITÀ ED EVENTI

LA “SBRACCETTATA” A MONTICIANO

Ogni anno, per la popolazione di Monticiano, il martedì dopo Pasqua è un giorno di grande festa. Ci riuniamo per partecipare alla “Sbraccettata”, un pellegrinaggio che dal paese, attraverso il bosco, porta all’eremo di Camerata, ripercorrendo il cammino compiuto dal Beato Antonio Patrizi, Santo e Patrono di Monticiano. Al mattino, prima delle 8:00, la gente si riunisce al Sodo, la piazza centrale del paese, e aspetta che arrivi il parroco con i membri della compagnia del Beato Antonio, che portano con sé il crocifisso e due lanternoni in ferro battuto. Da qui inizia la “Sbraccettata” verso Camerata. Non tutte le persone vanno a piedi a Camerata, soprattutto gli anziani vi si recano in macchina in quanto il sentiero da percorrere è piuttosto impegnativo: 3,5 Km di salite e discese, di viottoli, di piccoli ruscelli da attraversare saltando sui sassi con il rischio di cadere nell’acqua come ogni tanto capita. Dopo un po’ si fa una sosta al masso della Croce, che prende il nome da una croce alta 7 metri; da qui si può ammirare un magnifico panorama del paese. Arrivati a Camerata il paesaggio è di una bellezza mozzafiato, sembra una cartolina: tantissime distese verdi, cipressi secolari e castagni, e in mezzo l’eremo di Camerata, una piccola chiesa incantevole. Come da tradizione vengono predisposti dei cerchi in pietra e nel centro si accende il fuoco, per cuocere sulla brace la carne e le salsicce. Ognuno porta qualcosa da mangiare e da bere, ed è facile vedere qualcuno “brillo”. Ovviamente è un’occasione per stare tutti insieme. È bellissimo sentire grida e risate di tante persone riunite, che ritrovano amici che non vedevano dall’estate. Noi ragazzi ci facciamo degli scherzi con gavettoni d’acqua. Quelli più grandi, seguendo la tradizione chiamata “battesimo”, rincorrono le

ragazze per gettarle vestite nel fiume. Poi ci si asciuga, si mangia e si spengono i fuochi prima di ritornare in paese, ripercorrendo lo stesso sentiero. Arrivati al Cerbaione però ci si ferma: il gruppo si ricompatta e tutti insieme facciamo proprio la “Sbraccettata” cantando l’inno del Beato Antonio, dirigendoci verso la chiesa parrocchiale mentre riceviamo la benedizione. Ecco spiegato perché si chiama “Sbraccettata”: perché ci prendiamo sotto braccio formando tante file. I nostri nonni ci hanno raccontato che nel passato la “Sbraccettata” era un’occasione di incontro fra giovani e anche un modo per corteggiare una ragazza e far nascere nuovi amori. Arrivati in paese andiamo a bere al bar tutti insieme. Ma la festa non è ancora finita: più tardi si svolgono le corse dei cavalli alla pista del “tamburo”. Questo circuito ha le stesse dimensioni e la stessa forma di Piazza del Campo, infatti vengono fatte qui le batterie per scegliere proprio i cavalli che correranno al Palio di Siena. Noi ragazzi aspettiamo con ansia questa giornata, vorremmo ogni volta che non finisse mai ma, come sempre, vola!!!

Cogliamo adesso l’occasione per invitare tutto l’Istituto Lorenzetti a partecipare a questa meravigliosa festa.

A. De Marco e M. Pierucci, classe II E della Scuola Secondaria di Monticiano



È ARRIVATA LA NEVE!!!! SCUOLA PRIMARIA DI SAN ROCCO

Finalmente la neve! Tante volte abbiamo aspettato che arrivasse la neve e ogni volta rimanevamo delusi, la neve non arrivava mai. Finalmente domenica 25 febbraio nel pomeriggio abbiamo visto cadere i primi fiocchi che poi sono diventati tantissimi fino ad imbiancare il nostro paesino.

Molti di noi avevano già visto la neve anche perché spesso vanno a sciare ma per qualcuno era la prima volta ed è stata una bellissima emozione. La sera della domenica i nostri genitori ci hanno detto che il giorno dopo le scuole sarebbero state chiuse, immaginate la

gioia di noi bambini al pensiero di stare a casa a fare pupazzi di neve. La mattina eravamo curiosi di vedere se tutto era ancora bianco, ebbene sì, la neve era ovunque ed era tantissima, in molti ci siamo riuniti vicino le nostre case e abbiamo giocato a pallate, sciato giù per le stradine imbiancate con i sacchi neri che si usano per la spazzatura e fatto dei bellissimi pupazzi di neve. La sera eravamo stremati ma felicissimi, non capita spesso di vivere questi momenti anzi diciamo che non capita quasi mai. Adesso aspettiamo la nevicata di giovedì e speriamo di poter vivere di nuovo questa meravigliosa esperienza.

È ARRIVATA LA NEVE!!!!

I DISEGNI DEI BAMBINI DELLA SCUOLA PRIMARIA DI SAN ROCCO



Complimenti ai piccoli artisti!!

MONTICIANO: I SUOI RIONI E IL SUO PALIO

Monticiano è diviso in sei rioni, ovvero appezzamenti di paese rivali tra loro durante il "Palio dei Rioni" che si svolgeva ogni anno, fino a poco tempo fa, il primo fine settimana di giugno. La parte del paese, che nel 1200 era il castello, è la parte che spetta alla contrada della "Piazza" che si estende fino alla chiesa dei Santi Giusto e Clemente; la sua bandiera è rossa e bianca. Il "Paretajo" è la contrada più vasta e comprende lo spazio che va dalla Coop fino in Campora; il suo logo è verde e giallo. L' "Incrociata" comprende gran parte del "paese vecchio" con le principali vie per arrivare al rione della "Piazza", ne fa parte anche la Piazzetta della Concordia, anche detta "la Buca", e il suo colore è giallo e blu. Il "Borgo" si trova nella piazzetta dove si innalza "Il Soldatino", una statua in bronzo di un soldato messa lì per commemorare i "monticianini" morti in guerra. Inizia dalla farmacia e si estende fino agli studi medici; la

sua bandiera è rossa e verde. Il "Sodo" è situato nella piazza centrale, ovvero la piazza che noi chiamiamo "il Sodo", ed è rappresentato dai colori arancione e bianco. Come ultimo, ma non meno importante, c'è il "Cerbaione" che comprende tutta Via Roma, il parcheggio degli autobus e il bosco circostante, quindi anche il "Monte Quoio" (si scrive proprio così, con la "Q"). Durante il palio le persone abbellivano le strade e se stessi con i colori del proprio rione portando molta allegria in paese. Dopo il palio la gente tornava nelle proprie contrade a festeggiare cantando e mangiando tutti insieme. Noi speriamo con tutto il cuore che venga riacquistata la pista per permetterci di fare nuovamente il palio perché ci divertivamo molto e vorremmo tanto conservare e tramandare le tradizioni del paese. Comunque vada, le nostre contrade sono e saranno sempre parte di noi.

**G. De Marco, S. Marraccini, classe II E
Scuola Secondaria Monticiano**

UN ATTORE AL FESTIVAL DI SANREMO!

Ogni anno, a febbraio, c'è il Festival di Sanremo che dura una settimana ma quest'evento così importante e famoso, in realtà, non cattura il nostro interesse: ci piacciono le canzoni ma non tutto quello che c'è intorno tra una pubblicità e l'altra. Quest'anno però abbiamo sentito i commenti sul monologo di Pierfrancesco Favino, che ha condotto il Festival affiancando Michelle Hunziker e Claudio Baglioni. Favino è un attore e doppiatore italiano, nato a Roma il 24 agosto 1969 a Candela in provincia di Foggia. È sposato e ha 2 figlie. Si è diplomato all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica di Roma ed è direttore della Scuola di Formazione del Mestiere dell'Attore di Firenze, in cui insegna. Ha dimostrato il suo talento interpretando qualsiasi ruolo: è impegnato a teatro, nel cinema e in TV. Ha lavorato

anche in film americani, affiancando attori come Brad Pitt in "World War Z". Ha vinto diversi premi di prestigio come il David di Donatello, il Globo d'oro, il Ciak d'Oro e ha ricevuto perfino una nomination al Nastro d'argento come attore non protagonista. Con il suo monologo sull'immigrazione, a Sanremo, ci ha commosso perché ha trasmesso tutto il disagio e la sofferenza che prova una persona in un paese straniero in cui non è accolto. Il monologo è stato tratto dal testo "La notte poco prima delle foreste" di Bernard-Marie Koltès, scritto nel 1977. È incredibile: sembrava scritto ora. È triste che in tutti questi anni trascorsi le cose non siano ancora migliorate. Grazie a Pierfrancesco Favino, quest'anno il Festival non sarà ricordato solo per gli artisti che fanno la storia della musica italiana.

**Carlo Forni, classe II E
Scuola Secondaria di Monticiano**

POLVERE E SUDORE... SULLE “STRADE BIANCHE” DEL NOSTRO TERRITORIO INCONTRO A SCUOLA CON IL CAMPIONE MAX SCIANDRI

Venerdì 16 febbraio sono venuti nella nostra scuola il sindaco di Sovicille, il Gruppo ciclistico Val di Merse e il grande campione Maximilian Sciandri, per presentare a noi studenti la gara ciclistica delle Strade Bianche, che si è disputata nel nostro territorio il 3 e 4 marzo scorsi. La gara delle Strade bianche è una corsa in linea di ciclismo maschile e femminile su strade sterrate, che si svolge nella provincia di Siena ogni anno, a marzo, dal 2007. Quella di quest'anno è stata dunque l'undicesima edizione di questa importante gara, che è ormai famosa in tutto il mondo ed è trasmessa dalle TV di quasi 200 Paesi diversi, amata sia per il suo valore sportivo che per gli splendidi paesaggi che i partecipanti attraversano con le loro biciclette. Tutte le competizioni di quest'anno – maschile e femminile, professionisti e amatori – sono partite dalla Fortezza medicea di Siena, per tornare, in conclusione, in Piazza del Campo, con un percorso che comprendeva il territorio di Sovicille, come quello di Murlo, di Monteroni d'Arbia ed altri delle immediate vicinanze senesi. Quest'anno, testimonial d'eccezione delle Strade Bianche è stato proprio Max Sciandri, che ha partecipato alla gara insieme ad altri campioni. Sciandri, nato nel 1964, è appunto un ciclista di origine italiana, naturalizzato britannico, che, in una carriera da professionista lunga 15 anni - durante la quale ha corso nelle grandi competizioni internazionali, sia per l'Italia che per il Regno Unito - ha vinto ben 33 gare ciclistiche importanti, tra cui tre tappe al Giro d'Italia e una al Tour de France e ha ottenuto la medaglia di bronzo alle Olimpiadi di Atlanta del 1996. Oggi Sciandri ricopre il ruolo di commissario tecnico per la nazionale inglese di ciclismo ed è direttore tecnico della BMC Racing Team, squadra maschile di ciclisti statunitensi.

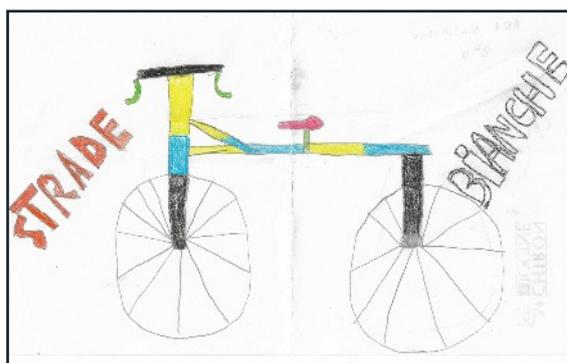


<https://barcalcio.net/strade-bianche-2018-ciclismo/>

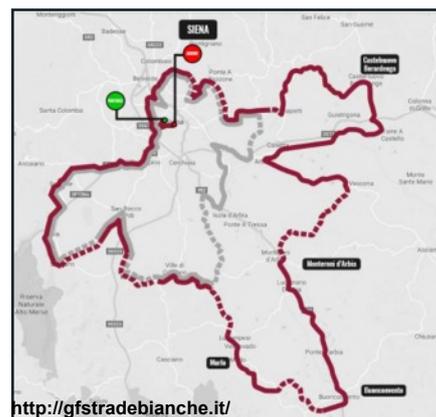
Durante l'incontro, dopo una breve introduzione del sindaco, Max Sciandri ci ha parlato della gara, del ciclismo e anche di lui, della sua vita e della sua carriera da ciclista, ha risposto con gentilezza ed entusiasmo alle nostre domande e si è anche prestato a firmarci un po' di autografi alla fine della chiacchierata. Ci ha raccontato che lui ha iniziato ad appassionarsi al ciclismo fin da giovanissimo, grazie ad una semplice Graziella e all'esempio di un amico e che con fatica e sacrifici è riuscito a costruire il suo successo. Per noi è stato molto bello ed interessante aver incontrato un campione come Maximilian Sciandri e aver scoperto con lui alcune cose che molti non sapevano, sia sulla gara delle Strade Bianche – che poi siamo andati a vedere insieme alle nostre famiglie - sia sul ciclismo in generale: sport “individuale che si disputa però a squadre”, in cui a vincere è solo uno, ma con l'aiuto di tutti i compagni del suo gruppo! Di tutto questo conserveremo sicuramente un bel ricordo e qualche buon insegnamento, primo tra tutti il più importante secondo lo stesso Sciandri: “Se volete raggiungere i vostri obiettivi, impegnatevi sempre al massimo!”.

<http://www.sienafree.it/sovicille/97272-sovicille-maximilian-sciandri-presenta-la-strade-bianche-ai-ragazzi-delle-medie>

Klajdi Rrasa, Francesco Brunelli, Emanuele Tresca della classe II F e Irene Vannini della classe II B della Scuola Secondaria di Rosia



Alessandro Moi, II B, Scuola Secondaria di Rosia



<http://gfstradebianche.it/>

SIAMO CREATIVI



Paolo Dettori, cl. I C,
Scuola Secondaria di
Rosia

*Molti pensano che chi è
astratto viva sulle nuvole,
invece sono le nuvole
che gli vivono dentro.*

(emagua_Twitter)

I tuoi occhi color verde chiaro

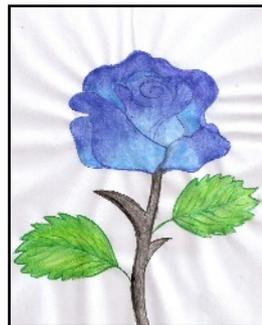
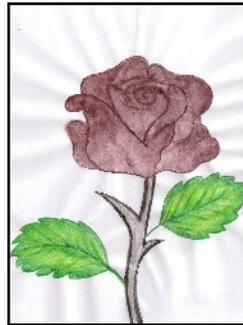
I tuoi occhi color verde chiaro
Mi ricordano il prato in cui giocavo.
I tuoi occhi mi ricordano le stelle,
che come te brillano tanto.

La tua voce mi ricorda
il canto di un uccellino.
Il tuo sorriso mi riempie di gioia.
Il tuo cuore dolce
Mi ricorda una torta.

E tu che dici
Di non valere niente
Per me sei tutto.

Non accetto Oro,
ma accetto solo te.

Adriana Mukaj
Classe I A Secondaria di Rosia



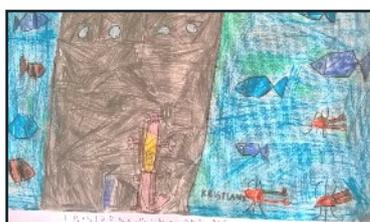
Adriana Mukaj, classe I A, Scuola Secondaria di Rosia

Per te Donna

Per te Donna
Per la tua forza indistruttibile.
Per la tua capacità di amare.
Per la tua bellezza.
Per il tuo coraggio.
Per la tua forza.
Per il dolore che senti.
Per te Donna.
Vivi la vita come se stesse per finire

Adriana Mukaj Classe I A Secondaria di Rosia

“I SOGNI DELLA SIRENETTA” SCUOLA PRIMARIA DI SOVICILLE





La sirena va in barca e incontra un pesce, una granchietta, un polpo e un cucciolo di squalo.
LORENZO I B



La sirena Susi trova un principe e si sposano e festeggiano! E vissero tutti felici e contenti!
MARIAM, I B



La sirena Susi sognò di trovare un principe. Appena lo vide, si innamorò. Il principe la vide e loro due si presero per mano e si sposarono e vissero felici e contenti.
ALESSIO, I B



LA SIRENA SIA MONTANDO UN CAVALLO
LUCCIO MARINO
ANDREA



LA SIRENA È IN BARCA E ARRIVA AD UN CASTELLO
BERNARD



IL SOGNO DELLA SIRENA
LA SIRENA TROVA UN CASTELLO
CON UN AEROPILANO
E COSÌ VIVONO FELICI E CONTENTI
PIETRO PRIMA B



SUSI TROVA UN CASTELLO E MANGIA UNA MELA CON UNA CAROTA.
DOMENICO
I B



SIMON



IL SOGNO DELLA SIRENA È INCONTRARE UN PESCE CON LE VALIGIE E TROVARE UN SOTTOMARINO
SIMONE I B



La sirena Susi va in barca e incontra tanti pesci.
DAGOBERTO, I B

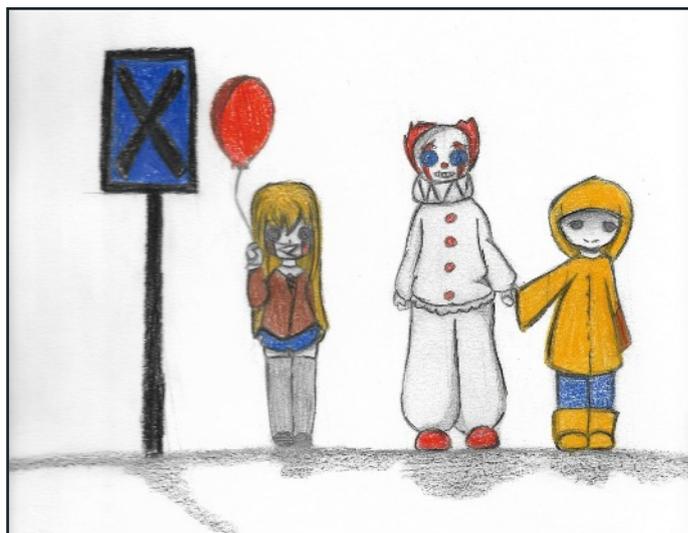


HORROR & PAURA

QUESTI NOSTRI CARI MOSTRI : QUANDO IL MOSTRO PUO' SCONFIGGERE LA PAURA

Centauri, Satiri, Grifoni, Ciclopi, Sirene... e poi Medusa, il Minotauro e ancora Draghi, Zombi, Vampiri, Mutanti e così via. Fin dall'epoca antica gli uomini hanno avuto a che fare con esseri od entità mostruose che possedevano una forza sovrumana e con le quali hanno combattuto oppure si sono alleati per proteggere luoghi o custodire persone. Fatto sta che con il trascorrere del tempo e il sopraggiungere graduale dell'epoca moderna, avanzata tecnologicamente e ormai disinibita il fenomeno "mostro" non si è ridotto, anzi, se possibile si è ulteriormente diffuso. Essi fanno parte dell'immaginario collettivo e della nostra cultura. Il mostro oggi è addomesticato, lo troviamo non solo fra i giochi dei bambini, nei videogiochi, ma soprattutto nei film e nella letteratura, specialmente in quelle horror e fantasy. Registi e scrittori fantasticano nei loro film e libri su figure spaventose con super poteri. Un esempio è IT, romanzo di Stephen King pubblicato nel 1986, di genere horror, da cui è stata tratta nei primi anni Novanta la miniserie del Pagliaccio assassino che ebbe un enorme successo e da cui recentemente ha preso ispirazione un film. La storia, ambientata negli anni '60, parla di IT una malvagia creatura eterna, demoniaca di origini aliene e di età antichissima. Il mostro si aggira per Derry, una piccola città del Maine, ed ogni 27 anni si risveglia dal suo letargo per uccidere i bambini che vi abitano poiché si alimenta delle loro paure.

Non possiede una forma propria, ma si trasforma nelle paure dei ragazzi, anche se solitamente assume la forma di Pennywise, il Clown Danzante. Nessuno è a conoscenza della sua esistenza tranne sette ragazzini che hanno a loro volta subito attacchi dall'essere mostruoso. Dopo la morte di Georgie Denbrough i ragazzi si uniscono nella "Banda dei Perdenti" ed entrano nelle fogne nel tentativo di



Livia Hirtlova, II D, Scuola Secondaria Chiusdino

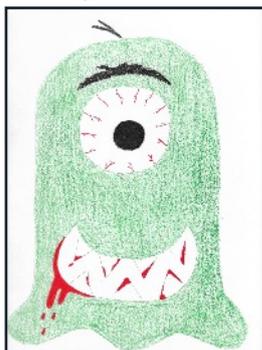
uccidere il mostro e miracolosamente riescono a scacciarlo. Dopo averlo sconfitto si promettono reciprocamente, se mai un giorno fosse ritornato, di riunirsi e di combatterlo insieme.

Stephen King ha dimostrato che l'uomo ha bisogno di creare mondi paralleli, fantastici, in cui ambientare figure mostruose che stimolano la sua fantasia, ma che insieme rappresentano le insicurezze e le paure quotidiane permettendogli così di affrontarle. Nel caso del gruppo dei ragazzi, protagonisti del libro di King, la sconfitta del mostro è anche sinonimo di crescita e di superamento delle paure da esso personificate. Come succede a Teseo che deve combattere contro il Minotauro, mostro dal corpo umano e dalla testa di toro, rinchiuso nel labirinto dell'isola di Creta, gli eroi-ragazzini, grazie alla loro astuzia e alla loro capacità di collaborazione affrontano e allontanano il mostro. I mostri sono scaturiti dalla fantasia umana sia collettiva che individuale, ma necessari fin da sempre per gestire ed affrontare la paura.

Gruppo Giornalismo, Scuola Secondaria di primo grado di Chiusdino



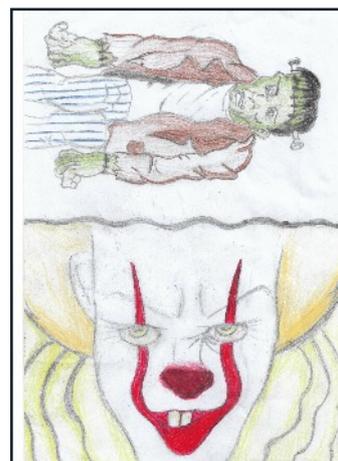
Elisa Corsi, I D,
Scuola Secondaria
Chiusdino



Ketlin Berberi, II D, Scuola
Secondaria Chiusdino



Rachele Nannini, II F, Scuola
Secondaria Rosia



Maya
Giustiniani,
II A, Scuola
Secondaria
Rosia

ANCHE GLI ANTICHI AVREBBERO AMATO "IT"! IL GUSTO PER L'HORROR NELLE GRANDI OPERE LETTERARIE DEL PASSATO

Il racconto horror narra di solito vicende in cui le atmosfere, i personaggi, le situazioni, le immagini descritte dal narratore sono così inquietanti e/o raccapriccianti da suscitare il terrore nel lettore. Spesso i personaggi di questo genere di racconti sono mostruosi, singolari, malvagi e spietati e i gesti che questi compiono sono intrisi di violenza e di spietata bestialità. Ora, sebbene il vero e proprio racconto horror sia nato in epoca relativamente recente, nel Settecento, con il romanzo *Il castello di Otranto* dello scrittore inglese Horace Walpole, possiamo però bene dire che il gusto per l'horror, per i personaggi mostruosi, per le immagini violente, quasi "splatter" è sempre esistito, esattamente come è sempre esistito negli uomini un sentimento ambivalente, di attrazione e repulsione per ciò che li spaventa di più. Così ogni epoca, ogni cultura e ogni luogo ha avuto mostri e mostruosità proprie e storie di paura ad essi connesse, espressioni di ciò che maggiormente spaventava in un dato momento e in una data comunità. Persino nelle grandi opere letterarie di ogni tempo, che studiamo a scuola, possiamo riconoscere spesso un certo gusto per l'horror, in immagini e vicende di crudeltà e violenza inaudite. Nell'Iliade ad esempio, troviamo descrizioni di duelli, in cui la descrizione dettagliata delle lame che tagliano arti o penetrano nel corpo dei vari eroi, di parti del corpo

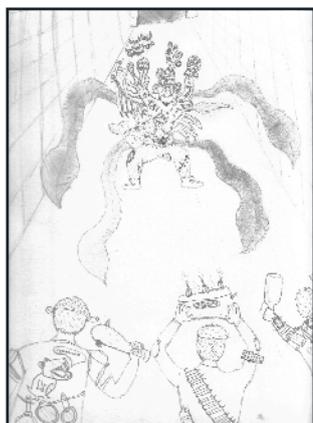
mozzate via di netto e spruzzi di sangue che macchiano i volti di vinti e vincitori, ci offre immagini terribili, degne di film come "Nightmare" o "IT", che tanto successo hanno riscosso tra il pubblico attuale. Lo stesso possiamo dire dell'Odissea, dove Omero non ci risparmia particolari splatter nella rappresentazione del ciclope Polifemo, che divora selvaggiamente i compagni di Ulisse, facendoli a pezzi e masticandoli con bestiale avidità. Lo stesso Dante, nella Divina Commedia, immagina nell'Inferno punizioni tremende per i "suoi" dannati: anime eternamente flagellate, straziate, arse, fatte a pezzi. E conclude il viaggio negli Inferi con una visione di Lucifero, che, se proviamo a realizzarla davvero nella nostra testa, può costituire materia di incubi tremendi: un mostro gigantesco, conficcato per metà nel ghiaccio, con enormi ali di pipistrello e tre bocche, intento a masticare incessantemente i traditori per eccellenza, Bruto, Cassio e Giuda, mentre lacrime e bava sanguinosa gli gocciolano dai tre menti. Brrr!! Altro che Edgar Allan Poe, altro che Stephen King, già agli albori della nostra letteratura, l'immaginazione creava i mostri più terribili, concretizzando in essi le più grandi paure dell'epoca.



Lina Balje, II F, Scuola Secondaria di Rosia

Balje Lina, Sofia Cencini,
classe II F della Scuola Secondaria di Rosia

I MOLTI VOLTI DELLA PAURA



Giosuè Carlotti, II D,
Scuola Secondaria di Chiusdino



Giorgia Guida, I B, Scuola Secondaria di Rosia



Anita Lesiuk, I D,
Scuola Secondaria di Chiusdino



Matteo Piccini, I D,
Scuola Secondaria di Chiusdino



S. Cortonesi, E. Gandolfo, G.
Fanetti, E. Dessi, M. D'Alì, III C,
Scuola Secondaria di Rosia



G. Fanetti, M. Sasson, M. Tomasino,
M. Vellone, classe III C, Scuola
Secondaria di Rosia

I MOLTI VOLTI DELLA PAURA



L. Gandolfo, E. Menchicchi



Ferdana Balje e Gaia Caèezzuoli



V. Bazda, D. Corsini

La più antica e potente emozione umana è la paura, e la paura più antica e potente è la paura dell'ignoto.

Howard Phillips Lovecraft

NOTTI SENZA LUNA

Nel mio paese esisteva da tempo immemore una leggenda spaventosa, secondo la quale, una volta ogni dodici anni, nelle notti senza luna, qualcuno o qualcosa uccideva... poteva uccidere animali o esseri umani, ma la loro fine era comunque tremenda: i loro corpi erano straziati, il loro sangue si spargeva in una pozza orribile intorno a loro, qualcosa mancava sempre...

Secondo il racconto dei miei genitori, l'ultimo assassinio era avvenuto proprio 12 anni prima, l'anno in cui io venni al mondo: morì però uno sconosciuto, un uomo di passaggio, giunto nel paese da poco e che nessuno conosceva... In pochi avevano fatto caso davvero alla sua morte, molti se ne erano scordati dopo poco tempo e narravano questi fatti appunto solo come se fossero una storia inventata, da raccontare la sera intorno al fuoco per spaventare i ragazzi. Quell'estate però erano state previste alcune notti senza luna e c'era chi, come me, cominciava a temere che qualcosa di terribile potesse accadere di nuovo. Così fu.

Tutto iniziò con l'assassino della signora Rita Piri, una donna tranquilla, senza nemici, amante dei gatti, sempre gentile con tutti. Rita fu trovata sul pavimento della sua cucina, le erano stati strappati gli occhi, mozzate le mani e portati via gli alluci dei piedi. Tutte le autorità accorsero sul luogo, tutti si prodigarono nelle indagini, studiando accuratamente la scena del crimine, dove tuttavia i molti gatti della signora Piri, girando intorno al suo corpo senza vita, avevano coperto con le loro impronte qualsiasi traccia rilevante. La notte seguente ci furono altri due omicidi, distanti nello spazio, ma non troppo nel tempo e comunque caratterizzati dagli stessi particolari raccapriccianti: il dott. Quinto Marzio e la sig.na Corinna Blasi furono trovati in una pozza di sangue. Alla signorina mancavano un orecchio e la lingua, al dott. Marzio il naso e tutte le dita delle mani. Sembrava che la creatura che aveva compiuto questi misfatti si cibasse di queste parti del corpo. Anche in questo caso, rilevare impronte o altri indizi utili sul luogo del delitto si rivelò assai difficile, perché intorno ai due corpi c'era molta confusione e sembrava che sul sangue e sui cadaveri fossero passati degli animali. Agli investigatori erano chiare solo due cose: nelle prossime notti senza luna ci sarebbero state

altre vittime e... la famosa leggenda non era solo una leggenda! Anch'io ero spaventata ovviamente: in famiglia non facevamo che parlare di questo e così anche a scuola e un po' dappertutto in paese. Le mie notti erano diventate così sempre più insonni e i miei giorni sempre più duri da terminare, senza aver goduto di un adeguato riposo. Fu in una di quelle notte insonni che scoprii di cosa ero capace... Per ingannare il tempo, mi ero messa a disegnare accanto alla finestra: ad un tratto, qualcosa nel buio, al di là del vetro, attrasse la mia attenzione. Sembrava Ernest, il gatto preferito della povera signora Rita, ma appariva in qualche modo diverso dal solito, aveva lo sguardo più feroce, gli occhi più rossi, artigli e denti più acuminati. Improvvisamente tutto mi fu chiaro: i poliziotti non potevano trovare l'assassino, perché l'assassino non era un uomo... era proprio lui, Ernest! Qualcosa, in quella notte nera come la pece, lo stava trasformando in una creatura mostruosa. Non riuscivo a capire cosa, come e perché questo stesse accadendo, ma mi sembrava evidente che io o qualcun altro della mia famiglia saremmo stati le sue prossime vittime. Così agii con una rapidità ed una prontezza che non avrei mai pensato di avere. Chiusi a chiave tutte le porte delle camere da letto dei miei cari, lasciando aperta solo la mia; andai di corsa in cucina, presi il coltello più grande che trovai e mi infilai sotto le coperte, aspettando il mostro e stringendo al petto il manico dell'arma. Sentii prima un raspante agitato alla porta principale, poi i passi felpati dell'animale nel corridoio, infine il rantolo che faceva respirando. Era il momento! In un lampo, schizzai fuori dal piumone, individuai il gatto accanto al letto, lo atterrai e gli trapassai il corpo con il coltello, ferendolo a morte. Ce l'avevo fatta! Quando svegliai i miei e chiamai la polizia, molti non credettero alla mia versione dei fatti: il gatto, una volta morto, era tornato completamente normale! Bah! Pensassero pure ciò che volevano, io sapevo cosa avevo visto e cosa ero stata in grado di fare! E comunque da quella notte sono passati già quattordici anni e quei fatti terribili non si sono più ripetuti. La gente forse dovrebbe semplicemente imparare a fare "due più due"!

Sofia Savelli, classe II A della Scuola Secondaria di Rosia